

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 325<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi della vice presidente SALVATO

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....	Pag. 6, 7, 10
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	3	<b>Approvazione, con modificazioni:</b>	
DISEGNI DI LEGGE		(2743) <i>Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997:</i>	
Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:		MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore .	11
(2491) <i>Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla coproduzione di film, con allegato, fatto a Roma il 4 febbraio 1997:</i>		* TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	11
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	4 e passim	<b>Approvazione:</b>	
MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore .	5, 9	(2914) <i>Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo del 13 giugno 1985 tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, in materia di coproduzione cinematografica italo-francese, fatto a Venezia il 28 agosto 1997 (Relazione orale):</i>	
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	5, 10	CORRAO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ....	13
CARUSO Antonino (AN) .....	8	* TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	13
* AMORENA (Lega Nord-Per la Padania indep.) .....	9		
Verifiche del numero legale .....	4, 5		

**Approvazione:**

**(2915) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione e relazioni cinematografiche tra la Repubblica italiana e il Regno di Spagna, con allegato, fatto a Bologna il 10 settembre 1997 (Relazione orale):**

CORRAO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore .. Pag. 15  
 \* TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 15

**MOZIONI**

**Seguito della discussione e ritiro delle mozioni 1-00167, 1-00171, 1-00172 e 1-00173 sull'olio d'oliva**

**Approvazione di ordine del giorno:**

CUSIMANO (AN) ..... 22  
 BORRONI, sottosegretario di Stato per le politiche agricole ..... 23  
 MURINEDDU (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 23  
 \* AMORENA (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..... 23  
 BIASCO (CCD) ..... 24  
 SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .. 25  
 FUSILLO (PPI) ..... 26  
 \* MONTELEONE (AN) ..... 26

**DISEGNI DI LEGGE**

**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(2509) Deputati TREMAGLIA ed altri. - Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)**

**(1171) LAURICELLA ed altri. - Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero**

*(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

GUBERT (CDU) ..... 27  
 D'URSO (Rin. Ital. e Ind.) ..... 29  
 SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .. 30  
 LAURICELLA (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 32  
 LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo) ..... 37

MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.) ..... Pag. 40  
 GAWRONSKI (Forza Italia) ..... 43  
 MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 45  
 COSTA (CDU) ..... 46  
 \* ELIA (PPI) ..... 47  
 BESOSTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 49  
 \* PASSIGLI (Dem. Sin.-L'Ulivo) ..... 53  
 D'ALESSANDRO PRISCO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice ..... 56  
 \* TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ..... 60

**INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA POMERIDIANA DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2488**

PRESIDENTE ..... 63

**ALLEGATO**

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** ..... 64

**COMMISSIONE PARLAMENTARE CONSULTIVA IN ORDINE ALL'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA AMMINISTRATIVA AI SENSI DELLA LEGGE 15 MARZO 1997, N. 59**

Variazioni nella composizione ..... 72

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 72  
 Annunzio di presentazione ..... 72  
 Assegnazione ..... 72

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 73

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... 73

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Brutti, Capaldi, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Pellegrino, Pizzinato, Rocchi, Squarzialupi, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini, Volcic, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rigo e Turini, a Londra, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio, Mignone e Pianetta, in Sicilia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, membri del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

***(2491) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla coproduzione di film, con allegato, fatto a Roma il 4 febbraio 1997***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2491.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il senatore Caruso Antonino ha avanzato una questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, appoggiamo la richiesta di sospensiva già avanzata dal senatore Caruso Antonino nella seduta pomeridiana di ieri e chiediamo che prima di tale votazione si proceda alla verifica del numero legale.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale. *(Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2491**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Caruso Antonino.

**Non è approvata.**

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, faccio riferimento alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, faccio riferimento alla relazione stilata dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

#### Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla coproduzione di film, con allegato, fatto a Roma il 4 febbraio 1997.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

#### Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 8 dell'Accordo stesso.

Passiamo alla votazione.

### **Verifica del numero legale**

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2491**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

**Art. 3.**

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 22 milioni annue per ciascuno degli anni 1998 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Passiamo alla votazione.

PERUZZOTTI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Non essendo ancora decorso il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta per 10 minuti.

*(La seduta sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 9,55).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3 del disegno di legge n. 2491.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	167
Senatori votanti .....	161
Maggioranza .....	81
Favorevoli .....	133
Contrari .....	27
Astenuti .....	1

**Il Senato approva.**

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2491**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4:

#### Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Passiamo alla votazione.

PERUZZOTTI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	156
Senatori votanti .....	154
Maggioranza .....	78
Favorevoli .....	121
Contrari .....	31
Astenuti .....	2

**Il Senato approva.**

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2491**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

PERUZZOTTI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2491 nel suo complesso.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, avevo chiesto che l'Assemblea acconsentisse ad un breve approfondimento della questione in discussione, sottolineando di non essere pregiudizialmente contrario all'iniziativa di cooperazione specifica nel settore cinematografico cui è sotteso l'accordo internazionale tra l'Italia e la Repubblica di Cuba. I colleghi senatori si sono dichiarati contrari in relazione a tale proposta ed allora, allo stato delle cose, non posso che dichiarare il voto contrario di Alleanza nazionale.

L'accordo di cooperazione cinematografica nasce infatti all'insegna di notizie - come dire? - inquietanti con riferimento alle prime iniziative che potranno godere degli effetti dell'accordo stesso. Mi riferisco - e non solo - alle notizie raccolte anche dalla stampa che vedono nel signor Primo Greganti il primo produttore italiano (evidentemente il soggetto ha, tra le sue molteplici iniziative, anche queste) che porrà in can-



tiere un film che andrà a collocarsi nell'ambito dell'accordo la cui ratifica è oggi in discussione.

Senza trascurare di sottolineare alcuni altri passaggi problematici dell'accordo in se stesso (si pensi allo squilibrio numerico tra i membri delle commissioni che dovrebbero essere paritetiche e che avranno il compito di accordare i finanziamenti e i privilegi creditizi e di varia natura riservati ai film), il voto contrario che Alleanza nazionale esprimerà in relazione alla ratifica di questo accordo non può che essere motivato anche dalla riflessione che si tratti di un accordo mascherato e modulato su situazioni contingenti, quindi non accettabile. Mi associo, infine, alla richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzotti. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

AMORENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* AMORENA. Signor Presidente, noi voteremo contro questa ratifica per due ordini di motivi. Innanzi tutto perchè riteniamo assurdo che in una fase di globalizzazione dell'economia, noi, Stato sovrano, ci si debba ridurre a fare un accordo con uno Stato dittatoriale qual è Cuba per poter svolgere un'attività commerciale. Questo ci vede nettamente contrari: se qualcuno vuol fare dei film, li faccia. Non c'è bisogno di fare un accordo con la Germania, con la Francia, con Taiwan o con qualsiasi altro Stato del mondo per svolgere questa attività. Questo è in realtà un riconoscimento perchè ci sono dei limiti, imposti dagli Stati Uniti, nei rapporti con Cuba. È un riconoscimento di uno Stato dittatoriale. Ma se i nostri ministri Dini, Napolitano, Ciampi, Bersani, Treu e Veltroni avevano queste intenzioni, per decoro non dovevano proporci la ratifica di un simile accordo.

Il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente è contrario per questo motivo, ma soprattutto perchè riteniamo che non possa derivare nulla di utile per noi da questo accordo. Vi si parla di produzioni di alto livello artistico: quello che ha già detto il collega di Alleanza nazionale è palese a tutti. Si tratta di una manovra propagandistica fatta come al solito da quell'apprendista stregone che va sotto il nome di Veltroni per farsi bello agli occhi di qualcuno. Il nostro voto sarà nettamente contrario. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

MIGONE. *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, a me dispiace che i colleghi facciano delle polemiche che mi sembrano assolutamente strumentali. La posizione non soltanto del nostro paese ma anche dei maggiori paesi dell'Unione europea è quella di incrementare questo tipo di collaborazione culturale con Cuba. E se i colleghi anche solo frequentassero

qualche sala cinematografica si renderebbero conto che la produzione cinematografica cubana ha una impostazione critica, di tipo satirico molto spesso proprio nei confronti delle chiusure e degli aspetti burocratici della situazione dell'Isola. Quindi, anche rispetto ai valori che i colleghi professano nel loro atteggiamento negativo, essi finiscono per entrare in contraddizione con se stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

\* TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei aggiungere a quanto è stato detto poc' anzi dal senatore Migone qualche breve osservazione in merito al valore di questi strumenti.

Inviterei i colleghi ad esaminare e a considerare il fatto che stiamo facendo accordi di coproduzione cinematografica con molti paesi di lingua latina, che hanno origini culturali vicine alla nostra, o che hanno origini culturali anche molto diverse, proprio per incentivare una relazione di tipo culturale e di scambio artistico, che certamente potrà avere un riflesso anche di tipo commerciale e potrà contrastare, attraverso le coproduzioni, l'egemonia di alcune presenze e di alcuni mercati, e di un mercato in particolare, in campo cinematografico.

Non si tratta, quindi, solo di un aspetto commerciale, ma anche di un aspetto culturale e crediamo che questa strada – rappresentata dall'accordo sottoscritto dal vice presidente del Consiglio dei ministri, Walter Veltoni, e da altri che seguiranno – sia importante per rafforzare, attraverso l'accordo culturale, anche il dialogo politico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, cui si è associato il senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2491 nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	169
Senatori votanti .....	167
Maggioranza .....	84
Favorevoli .....	131
Contrari .....	34
Astenuti .....	2

**Il Senato approva.**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(2743) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta del senatore Pianetta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 646 milioni per l'anno 1998, in lire 633 milioni per l'anno 1999 ed in lire 646 milioni annue a decorrere dal 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**(2914) *Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo del 13 giugno 1985 tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, in materia di coproduzione cinematografica italo-francese, fatto a Venezia il 28 agosto 1997 (Relazione orale)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo

del 13 giugno 1985 tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, in materia di coproduzione cinematografica italo-francese, fatto a Venezia il 28 agosto 1997». Il relatore ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni la richiesta si intende accolta e ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

CORRAO, *relatore*. Signor Presidente, in Commissione sono emersi alcuni problemi rispetto alla tematica generale: la necessità della riconsiderazione delle politiche di coproduzione, l'assenza di concerto (in questo caso con le politiche dello spettacolo e dei beni culturali), il persistente ricorso ad una legislazione anche per materie che potrebbero essere delegate all'Esecutivo, e quindi la necessità di accelerare i procedimenti di delegificazione.

Il senatore Andreotti, in Commissione, opportunamente ha richiamato la prassi del Regno Unito, con la quale i Trattati vengono depositati presso le Camere e solo su richiesta motivata vanno in discussione presso le competenti Commissioni.

Si era rilevata, altresì, una inadeguatezza dell'informazione da parte del Governo sulle politiche realizzate ed anche sulle motivazioni del ricorso alle modifiche; si è discusso inoltre delle possibili osservazioni sul ricorso ad una politica fiscale e contributiva a sostegno delle coproduzioni tra due nazioni con un protezionismo dagli effetti di possibili lesioni del principio della libera concorrenza e a sfavore delle altre industrie dell'Unione europea. Quindi è stata segnalata l'opportunità di estendere il criterio a tutta la coproduzione europea nel settore del cinema a sostegno di una politica culturale europea.

La Commissione si è altresì intrattenuta sul problema della difformità di criteri di composizione tra diverse commissioni, che pur trattando la stessa materia riguardano diverse nazioni. Poi c'è la necessità di una migliore verifica delle opportunità, della persistenza e delle modalità delle coproduzioni con industrie estere.

Con queste osservazioni fatte in Commissione, chiedo che l'Aula esprima parere favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale, ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

#### Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo che modifica l'Accordo del 13 giugno 1985 tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, in materia di coproduzione cinematografica italo-francese, fatto a Venezia il 28 agosto 1997.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 4 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 21 milioni annue per ciascuno degli anni 1998 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**(2915) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione e relazioni cinematografiche tra la Repubblica italiana e il Regno di Spagna, con allegato, fatto a Bologna il 10 settembre 1997 (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione e relazioni cinematografiche tra la Repub-

blica italiana e il Regno di Spagna, con allegato, fatto a Bologna il 10 settembre 1997».

Il relatore intende intervenire per svolgere la relazione orale?

CORRAO, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anch'io rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

#### Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di produzione e relazioni cinematografiche tra la Repubblica italiana e il Regno di Spagna, con allegato, fatto a Bologna il 10 settembre 1997.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

#### Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 19 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

#### Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 9 milioni annue per ciascuno degli anni 1998 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Seguito della discussione e ritiro delle mozioni nn. 167, 171, 172 e 173 sull'olio di oliva**

**Approvazione di ordine del giorno**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 167, 171, 172 e 173 sull'olio di oliva, il cui testo è il seguente:

MEDURI, VALENTINO, BEVILACQUA, PEDRIZZI, CUSIMANO, RECCIA, MAGNALBÒ, BONATESTA, LISI, CURTO, SPECCHIA, BUCCIERO, BORNACIN, COSTA. – Il Senato, considerato:

il drastico taglio di reddito subito dagli olivicoltori italiani nella campagna 1996-97, pari al 27 per cento dell'importo dell'aiuto alla produzione di olio di oliva, in conseguenza del superamento della quantità massima garantita, fissata a livello comunitario in 1.350.000 tonnellate;

che la responsabilità primaria di tale superamento attiene alla Spagna, che ha stimato la propria produzione olearia 1996-97 in circa un milione di tonnellate, cioè quasi il doppio della media produttiva spagnola degli ultimi 10 anni, mentre in Italia nella stessa campagna si è registrata una produzione di sole 445.000 tonnellate, nettamente al di sotto della media nazionale;

considerata la prospettiva di una ancor più consistente decurtazione dell'aiuto agli olivicoltori per la corrente campagna 1997-98, in ragione di previsioni che, allo stato attuale, porterebbero la produzione comunitaria a oltre 2 milioni di tonnellate e ad un ulteriore superamento della quantità massima garantita, da cui conseguirebbe un taglio del 34 per cento per l'aiuto ai produttori;

considerato inoltre:

che il danno derivante dalla riduzione dell'aiuto comunitario si rivela più grave per gli olivicoltori italiani, a causa di costi aziendali (salari, oneri previdenziali, mezzi di produzione) che sono



mediamente superiori del 30-35 per cento rispetto ai costi sostenuti dagli altri produttori europei;

che l'esigenza di garantire agli olivicoltori un equo reddito attraverso le misure di sostegno previste dall'Organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva rende urgente e improcrastinabile l'adozione di misure straordinarie a livello comunitario per la campagna 1997-98, nonchè l'avvio di un confronto concreto sugli indirizzi di riforma dell'Organizzazione comune di mercato stessa,

impegna il Governo ad intervenire presso l'Unione europea affinché, in attesa della complessiva riforma dell'Organizzazione comune di mercato oleicola, siano adottate le seguenti misure a carattere urgente:

aumento della quantità massima garantita comunitaria di olio di oliva e sua ripartizione in quantità nazionali di riferimento, già a partire dalla campagna 1997-98, al fine di instaurare un criterio di penalizzazione diretta degli Stati membri che si rendano responsabili del superamento delle rispettive quantità nazionali;

abolizione dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva e utilizzazione delle relative risorse finanziarie per aumentare i fondi comunitari destinati all'aiuto alla produzione.

(1-00167)

SPECCHIA, BEVILACQUA, LISI, PONTONE, MACERATINI, BUCCIERO, MAGGI, RAGNO, CUSIMANO, COZZOLINO, MAGNALBÒ, RECCIA, PORCARI, DEMASI, MEDURI, BATTAGLIA, FLORINO, MONTELEONE. – Il Senato,

premessò:

che è diventato drammatico il problema del crollo dei prezzi dell'olio in Puglia, in Calabria e in altre realtà in particolare dell'Italia meridionale;

che manifestazioni di protesta sono in corso in diverse città con occupazione di strade, di ferrovie e di edifici pubblici;

che la grave crisi del mercato olivicolo è determinata anche dalle «invasioni» di oli provenienti da altri paesi e dal fenomeno delle sofisticazioni;

che è necessario, una volta per sempre, definire regole certe e chiare in grado di favorire la qualità e la tipizzazione del prodotto e la sua commercializzazione,

impegna il Governo:

a riconoscere per le aree interessate la «grave crisi di mercato»;

all'apertura di centri AIMA;

al pagamento dell'integrazione maturata;

al blocco delle importazioni extracomunitarie e a controlli sulle importazioni comunitarie;

alla modifica della normativa relativa alla etichettatura in modo che venga tutelata più la provenienza che il luogo dell'imbottigliamento;

a introdurre il divieto per le raffinerie di detenere, manipolare e commercializzare oli extravergini di oliva;

a combattere il fenomeno della sofisticazione anche attraverso controlli coordinati sulla qualità dell'olio presso opifici e raffinerie e presso le strutture portuali interessate;

alla sospensione per le aziende olivicole del pagamento dei contributi agricoli unificati in scadenza il prossimo 31 dicembre;

alla modifica del disegno di legge collegato alla finanziaria per consentire agli agricoltori di sanare il debito previdenziale in trenta rate semestrali a partire dal 31 maggio 1998;

a ridurre i contributi agricoli unificati portandoli al livello degli altri paesi dell'Europa e dell'area del Mediterraneo;

impegna altresì il Governo ad un'azione più efficace per le definitive decisioni dell'Unione europea sull'aumento della quantità massima garantita (QMG), sulla introduzione delle quantità nazionali di riferimento (QNR), sull'abolizione dell'aiuto al consumo per sostenere maggiormente la commercializzazione del prodotto attraverso le organizzazioni dei produttori, sul rigetto dell'ipotesi dell'aiuto ad albero e sul riconoscimento dei DOP attualmente all'esame dell'Unione europea.

(1-00171)

FUSILLO, SCIVOLETTO, MURINEDDU, BARBIERI, PIATTI, BARRILE, BEDIN, PREDÀ, SARACCO, MAZZUCA POGGIOLINI, ERROI, FOLLIERI, VERALDI, LORETO, PAPPALARDO, CORTIANA, CONTE, CARCARINO, PASSIGLI. – Considerata la grave crisi economica che il settore olivicolo conosce in questi giorni a causa del crollo senza eguali del prezzo delle olive e dell'olio con pesanti conseguenze anche sul piano sociale;

attesa la persistente mancanza di indirizzi di riforma per il settore anche in attesa della riforma dell'organizzazione comune di mercato;

riconosciuta la controversia interpretativa aperta nel Consiglio oleicolo internazionale (COI) in ordine alle modalità di individuazione del luogo di origine dell'olio e delle condizioni di tutela;

rilevata la diffusione di attività di importazione di notevoli quantità di olio di provenienza da paesi terzi attraverso modalità cosiddette di traffico di perfezionamento attivo che ammettono lo stazionamento dell'olio di oliva extracomunitario sul territorio dello Stato e il successivo riconoscimento di questo prodotto secondo «equivalenza» come nazionale;

riscontrata l'insufficienza dei controlli doganali determinati attraverso semplici verifiche a campione senza tener conto di esigenze di carattere sanitario;

rinvenuta la necessità di intensificare i controlli in ordine alle modalità di lavorazione presso gli impianti che procedono attraverso sistemi fisicochimici di deodorazione, deacidificazione e decolorazione, di presentare al consumo come oli raffinati gli oli lampanti, di scarsa qualità e in miscela con oli vergini, in modo da ottenere olio di oliva, quale

prodotto industriale, del tutto differente dall'olio extravergine di oliva di esclusiva origine naturale;

valutata l'opportunità di avviare meccanismi idonei di intervento pubblico in particolare procedendo alla apertura dello stoccaggio anche di enti e associazioni;

riconosciuta infine la rilevanza dei problemi del mercato del lavoro che alimenta tensioni sociali e turbative di ordine pubblico,

impegna il Governo:

a vietare la commercializzazione come prodotto italiano dell'olio di oliva importato e sottoposto in Italia a raffinazioni, miscelazione e imballaggio;

a sospendere il rilascio delle autorizzazioni per effettuare operazioni in regime di perfezionamento attivo ai sensi dell'articolo 114 del regolamento CEE n. 2913/92 onde evitare situazioni di maggiore pregiudizio di interessi e sociali dei produttori;

a riconoscere la denominazione d'olio d'oliva vergine ed extravergine esclusivamente al prodotto di provenienza geografica dello Stato con riguardo all'intero ciclo di lavorazione dalla raccolta dei frutti fino alla lavorazione con metodi tradizionali;

a modificare il sistema di presentazione e pubblicità del prodotto alimentare attraverso speciali norme di etichettatura quando sulle confezioni di olio di oliva extravergine siano rilevate indicazioni non coerenti con l'effettiva origine del prodotto, del tipo «Prodotto in Italia», «Fabbricato in Italia», «Made in Italy», o comunque, qualsiasi altra dizione fuorviante dall'effettiva origine;

a introdurre il divieto per gli impianti di raffinazione di detenere, manipolare e commercializzare olio extravergine di oliva;

a prevedere un inasprimento delle sanzioni per fattispecie di truffa a danno dei consumatori;

ad accertare la reale consistenza delle produzioni giacenti negli impianti di raffinazione in modo da individuare la presenza delle varie tipologie d'olio;

a procedere all'apertura di centri di stoccaggio per consentire un temporaneo ma necessario riequilibrio tra domanda e offerta di olio e un'equa remunerazione per i produttori agricoli.

(1-00172)

AZZOLLINI, GRECO, MANCA, BETTAMIO, BUCCI, GERMANÀ, D'ALÌ, NOVI, VENTUCCI, COSTA. – Il Senato,

premessò:

che il crollo dei prezzi dell'olio e delle olive ha causato gravi manifestazioni di protesta, con pesanti conseguenze sul piano sociale, in regioni quali la Puglia e la Calabria e in tutta l'Italia meridionale;

che tale crollo è aggravato dalla notevole riduzione dell'integrazione per l'olio comunitario e soprattutto da una eccessiva e anomala produzione della Spagna;

che la Spagna è inadempiente nei confronti della Comunità europea in quanto non ha ancora badato a regolarizzare (schedario oleicolo) la produzione di olive nonchè la trasformazione in olio, violando il ri-

spetto della normativa comunitaria per la quale l'Italia è invece in perfetta regola;

che le inadempienze di un altro paese penalizzano fortemente gli olivicoltori italiani;

che manifestanti hanno occupato strade, linee ferrate ed edifici pubblici ribellandosi alle importazioni di oli provenienti da altri paesi rilevando l'insufficienza dei controlli doganali;

che i controlli sono determinati attraverso semplici verifiche a campione senza considerare esigenze di carattere sanitario;

constatato:

che è necessario intensificare i controlli, in Italia nonché in altri paesi, in ordine alle modalità di lavorazione presso gli impianti che procedono attraverso sistemi fisiochimici di deodorazione, deacidificazione e decolorazione, presentando al consumo come oli raffinati gli oli lampanti, di scarsa qualità e in miscela con oli vergini, in modo da ottenere olio di oliva, quale prodotto industriale, del tutto differente dall'olio extravergine di oliva, di esclusiva origine naturale;

che ormai il comparto olivicolo è in stato di crisi e necessita di interventi di urgenza,

impegna il Governo:

ad attivarsi nelle competenti sedi comunitarie affinché le inadempienze e i ritardi di altri paesi e nazioni non possano continuare a danneggiare l'agricoltura italiana, tutelando il prezzo dell'olio d'oliva italiano;

a vietare la commercializzazione, come prodotto italiano, dell'olio d'oliva importato e sottoposto in Italia a raffinazioni, miscelazioni e imballaggio;

a prevedere un inasprimento delle sanzioni per fattispecie di truffa compiute dai trasformatori a danno dei consumatori;

a combattere il fenomeno della sofisticazione anche attraverso controlli coordinati sulla qualità dell'olio presso opifici e raffinerie e presso le strutture portuali interessate;

al blocco delle importazioni extracomunitarie e a controlli sulle importazioni comunitarie;

ad emanare i provvedimenti urgenti di propria competenza, idonei per fronteggiare almeno gli aspetti di emergenza nel settore.

(1-00173)

Ricordo che nelle sedute del 18 dicembre 1997 e del 14 gennaio 1998 si è svolta la discussione generale congiuntamente alla discussione del decreto-legge in materia di «quote latte». Ha avuto luogo anche la replica del rappresentante del Governo.

Ricordo, altresì, che è stato presentato il seguente ordine del giorno che riassume il testo delle mozioni:

Il Senato,

considerata la grave crisi economica che il settore olivicolo conosce in questi giorni a causa del crollo senza eguali del prezzo

delle olive e dell'olio con pesanti conseguenze anche sul piano sociale;

che il crollo dei prezzi dell'olio e delle olive ha causato gravi manifestazioni di protesta, con pesanti conseguenze sul piano sociale, in regioni quali la Puglia e la Calabria e in tutta l'Italia meridionale;

che tale crollo è aggravato dalla notevole riduzione dell'integrazione per l'olio comunitario e soprattutto da una eccessiva e anomala produzione della Spagna;

riconosciuta la controversia interpretativa aperta nel Consiglio oleicolo internazionale (COI) in ordine alle modalità di individuazione del luogo di origine dell'olio e delle condizioni di tutela;

che è necessario, una volta per sempre, definire regole certe e chiare in grado di favorire la qualità e la tipizzazione del prodotto e la sua commercializzazione;

rilevata la diffusione di attività di importazione di notevoli quantità di olio di provenienza da paesi terzi attraverso modalità cosiddette di traffico di perfezionamento attivo che ammettono lo stanziamento dell'olio di oliva extracomunitario sul territorio dello Stato e il successivo riconoscimento di questo prodotto secondo «equivalenza» come nazionale;

che è necessario intensificare i controlli, in Italia nonché in altri paesi, in ordine alle modalità di lavorazione presso gli impianti che procedono attraverso sistemi fisicochimici di deodorazione, deacidificazione e decolorazione, presentando al consumo come oli raffinati gli oli lampanti, di scarsa qualità è in miscela con oli vergini, in modo da ottenere olio di oliva, quale prodotto industriale, del tutto differente dall'olio extravergine di oliva, di esclusiva origine naturale;

valutata l'opportunità di avviare meccanismi idonei di intervento pubblico, in particolare procedendo alla apertura dello stoccaggio anche di enti e associazioni;

riconosciuta infine la rilevanza dei problemi del mercato del lavoro che alimenta tensioni sociali e turbative di ordine pubblico;

che l'esigenza di garantire agli olivicoltori un equo reddito attraverso le misure di sostegno previste dall'Organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva rende urgente e improcrastinabile l'adozione di misure straordinarie a livello comunitario per la campagna 1997-98, nonché l'avvio di un confronto concreto sugli indirizzi di riforma dell'Organizzazione comune di mercato stessa;

impegna il Governo:

ad intervenire presso l'Unione europea affinché, in attesa della complessiva riforma dell'Organizzazione comune di mercato oleicola, siano adottate le seguenti misure a carattere urgente;

aumento della quantità massima garantita comunitaria di olio di oliva e sua ripartizione in quantità nazionali e riferimento, già a partire dalla campagna 1997-1998, al fine di instaurare un criterio di penalizzazione diretta degli Stati membri che si rendano responsabili del superamento delle rispettive quantità nazionali;

abolizione dell'aiuto al consumo dell'olio di oliva e utilizzazione delle relative risorse finanziarie per aumentare i fondi comunitari destinati all'aiuto alla produzione;

ad adoperarsi per il rigetto dell'ipotesi dell'aiuto ad albero e sul riconoscimento dei DOP attualmente all'esame dell'Unione europea;

a procedere nel rispetto della normativa comunitaria all'apertura di centri di stoccaggio per consentire un temporaneo ma necessario riequilibrio tra domanda e offerta di olio e un'equa remunerazione per i produttori agricoli,

impegna altresì il Governo:

a riconoscere la denominazione d'olio d'oliva vergine ed extravergine esclusivamente al prodotto di provenienza geografica dello Stato con riguardo all'intero ciclo di lavorazione dalla raccolta dei frutti fino alla lavorazione con metodi tradizionali;

a modificare il sistema di presentazione e pubblicità del prodotto alimentare attraverso speciali norme di etichettatura quando sulle confezioni di olio di oliva extravergine siano rilevate indicazioni non coerenti con l'effettiva origine del prodotto, del tipo «Prodotto in Italia», «Fabbricato in Italia», «Made in Italy», o comunque, qualsiasi altra dizione fuorviante dall'effettiva origine;

a fare ogni utile tentativo per portare i contributi agricoli unificati al livello medio europeo;

ad incrementare i controlli sulle importazioni comunitarie e extracomunitarie con particolare riguardo alle operazioni in regime di perfezionamento attivo ai sensi dell'articolo 114 del regolamento CEE n. 2913/92 onde evitare situazioni di maggiore pregiudizio di interessi e sociali dei produttori;

a introdurre il divieto per le raffinerie di detenere, manipolare e commercializzare oli extravergini di oliva;

a combattere il fenomeno della sofisticazione anche attraverso controlli coordinati sulla qualità dell'olio presso opifici e raffinerie e presso le strutture portuali interessate e il ricorso all'impiego di apparecchiature di risonanza magnetica nucleare;

ad accertare la reale consistenza delle produzioni giacenti negli impianti di raffinazione in modo da individuare la presenza delle varie tipologie d'olio;

a prevedere un inasprimento delle sanzioni per fattispecie di truffa a danno dei consumatori;

ad emanare i provvedimenti urgenti di propria competenza, idonei per fronteggiare almeno gli aspetti di emergenza nel settore.

9.1-00167 - 1-00171 - 1-00172 - 1-00173.100 FUSILLO, AZZOLLINI, MEDURI, SPECCHIA

Devo chiedere formalmente ai sottoscrittori delle mozioni se intendono ritirarle e accettare l'ordine del giorno.

CUSIMANO. Sì, signor Presidente, ritiriamo le nostre mozioni.

PRESIDENTE. Anche le mozioni nn. 172 e 173 si intendono ritirate. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 9.1-00167 - 1-00171 - 1-00172 - 1-00173.100.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo all votazione dell'ordine del giorno.

MURINEDDU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURINEDDU. Signor Presidente, la posizione del nostro Gruppo è a favore dell'ordine del giorno per la qualità e la sostanza dei suoi contenuti, intesi ad affrontare un problema gravissimo dell'agricoltura italiana di questi ultimi anni.

Come è noto, oggi gli agricoltori stanno attraversando un periodo di grande difficoltà per via del commercio delle olive e dell'olio sia in campo nazionale che internazionale; difficoltà determinata dai costi elevati della raccolta delle olive.

Pertanto, gli agricoltori devono affrontare una situazione di grave disagio per l'ingresso delle olive straniere nel nostro paese.

Con questo ordine del giorno si vuole che il marchio di qualità e l'indicazione «Made in Italy» accompagnino la produzione dell'olio derivato da olive del nostro paese e che tutti i prodotti che provengono da paesi esteri, dai paesi africani come dalla Grecia o dalla Turchia, anche se lavorati in Italia, abbiano un'etichetta nella quale si specifichi che le olive provengono da paesi stranieri ma sono lavorate in Italia. Questo salva praticamente la situazione dei nostri coltivatori, salva un prodotto di grande qualità affermato sui mercati internazionali, fa in modo che l'olivicoltura italiana, che è una delle prime colture del Mediterraneo, abbia la sua affermazione e salvi anche i nostri prodotti gastronomici.

Il nostro giudizio è positivo perchè, nel momento stesso in cui l'ordine del giorno si preoccupa di salvare la situazione degli olivicoltori, non fa assolutamente torto all'industria, la quale si avvantaggerebbe della continuità di una attività culturale nel nostro paese.

AMORENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* AMORENA. Signor Presidente, il nostro Gruppo è favorevole a questo ordine del giorno anche se ritiene che un ordine del giorno sia poco impegnativo per il Governo; è uno strumento troppo debole.

Abbiamo assistito in questi giorni alla lotta che le *lobby* multinazionali hanno fatto minacciando tagli produttivi ai loro stabilimenti perchè con la storia dell'olio d'oliva hanno fatto grossissimi guadagni. Sappiamo benissimo come funzionano queste cose: si importa olio dai paesi rivieraschi, dalla Libia, dall'Algeria, dalla Tunisia e dal Marocco, non solo dalla Spagna, la quale ha avuto in seno alla Comunità europea una forte presenza ed è riuscita, insieme alla Grecia, a raddoppiare la propria produzione. Noi purtroppo siamo rimasti indietro e quindi siamo fa-

vorevoli a che vengano non soltanto riportate le indicazioni il «Made in Italy» o «Fabbricato in Italia», ma vorremmo andare un pò più in là perchè l'olio d'oliva non viene prodotto solo nelle regioni meridionali in quanto c'è un'ottima produzione in Toscana, in Liguria e anche in Padania, attorno alla zona del lago di Garda.

Noi dovremmo quindi valorizzare molto di più, con denominazione di origine tipica e controllata, la produzione di olio come già avviene per la produzione dei vini; dovremmo dare un'indicazione certa ai venditori ma soprattutto dovremmo in sede comunitaria ribadire le nostre forze e la nostra capacità produttiva, migliorando i vari *cultivar* e differenziando le produzioni dell'olio pugliese, dell'olio campano, dell'olio toscano e di quello umbro, in modo da offrire sul mercato una serie di prodotti che accontenti tutti i consumatori finali.

In conclusione, siamo favorevoli a questo modesto – così lo riteniamo – ordine del giorno anche se siamo sicuri che il Governo sarà vittima delle pressioni delle *lobby* multinazionali e purtroppo non otterremo il risultato che vogliamo.

BIASCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno appena letto e fatto proprio anche dal Governo non rispecchia di fatto la gravità del problema che è al centro del dibattito del Senato. In realtà sono venuti fuori elementi che in un certo senso rassicurano ma non sono sufficienti a inquadrare il problema dell'olio d'oliva nei suoi giusti termini, nel contesto più vasto della crisi che investe tutta l'agricoltura italiana.

Ciò che manca, infatti, è la presenza di piani di settore, i quali hanno evidenziato in tutta la loro gravità diverse crisi settoriali, da quella del comparto lattiero-caseario, per passare a quelle dei comparti saccarifero e bieticolo, per toccare da vicino anche quelle del comparto risicolo ed infine di quella dell'olio d'oliva.

In realtà, nel contesto della nostra economia ci troviamo di fronte ad un grande assente, rappresentato dal coordinamento, che deve pur esserci nel settore dell'economia agricola per raccordare le esigenze proprie delle politiche che le regioni portano avanti autonomamente nel settore dell'agricoltura e le indicazioni di fondo che vengono dalla Comunità europea.

Purtroppo, la «realtà vera» che viene a manifestarsi è a dir poco allucinante: ci troviamo di fronte ad indicazioni comuni, rivolte a tutti i paesi della Comunità europea, che di fatto non tengono conto della tipicità delle produzioni agricole che investono singolarmente le regioni e che vanno a penalizzare quelle produzioni tipiche che per caratteristiche organolettiche e merceologiche meriterebbero di essere presentate ed esibite nel contesto mercantile europeo in una chiave diversa e ben più remunerativa rispetto ai prezzi che oggi vengono praticati: ed è appunto il caso dell'olio d'oliva, unico nel suo genere.



Ci troviamo oggi di fronte ad una pletera di produzioni di oli d'oliva che non si sa fino a qual punto siano veri e propri oli di oliva o non provengano da altre produzioni, addirittura con l'immissione di olio di balena e di oli animali, e tutto ciò in un contesto che non soltanto va ad aggravare e a penalizzare la situazione degli operatori del settore, ma di fatto va anche a creare seri problemi per la salute pubblica.

Ed allora come uscire da questo problema? Bisogna uscirne tempestivamente, con provvedimenti adeguati e finalizzati che in parte vengono raccomandati dall'ordine del giorno in esame, ma che devono anche creare le condizioni per un approfondimento che, con il concorso delle associazioni professionali di categoria, rassicurino le stesse categorie (e non solo) e diano serenità al mercato dell'olio.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Speroni, che il senatore Amorena è già intervenuto in tal senso.

SPERONI. Signor Presidente, ritenevo che il collega Amorena avesse svolto un intervento e non una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, le ricordo che la discussione si è svolta in gennaio, per cui siamo ora in fase di dichiarazione di voto.

SPERONI. Interverrò allora in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SPERONI. Signor Presidente, il dissenso che mi porterà a non partecipare al voto è motivato da alcuni punti contenuti nell'ordine del giorno, e più precisamente là dove si chiede al Governo di «introdurre il divieto per le raffinerie di detenere, manipolare e commercializzare oli extravergini di oliva». Dubito, infatti, che questa sia una competenza amministrativa, mentre ritengo che si tratti di una competenza legislativa (se mi sbaglio, prego il presentatore di correggermi); se si tratta di una competenza legislativa è però inutile chiedere al Governo di fare qualcosa che dobbiamo far noi, perchè in questo caso non andrebbe predisposto un ordine del giorno, ma un disegno di legge.

Analogo ragionamento va fatto per la dizione «prevedere un inasprimento delle sanzioni per fattispecie di truffa a danno dei consumatori»; anche qui mi sembra chiaro che per modificare le sanzioni serve un provvedimento legislativo ed allora non bisogna richiedere al Governo di realizzare ciò che non può fare in via ordinaria, infatti, in questo caso, non si richiede di presentare un provvedimento ma di prevedere ad un inasprimento; ma questo, attualmente, può essere fatto solo tramite decreto-legge. Non ritengo, però, che si possa chiedere al Governo di presentarlo su tale argomento. Mi sembra che queste imprecisioni siano negative per la questione che affrontiamo.

Nel merito, invece, ritengo che tutto questo sia giusto perchè lo spirito che informa l'ordine del giorno che ho cercato di comprendere non è volto alla tutela nazionalista o ad un protezionismo di vecchio stampo ma a dare chiarezza al consumatore il quale deve essere libero di scegliere il prodotto che vuole, naturalmente un prodotto che non faccia male alla salute. Sulla qualità e sul gusto sarà lo stesso consumatore a decidere, il consumatore però, deve anche essere informato se l'olio d'oliva è effettivamente prodotto con sole olive oppure contiene alcuni componenti spuri; il consumatore deve sapere – anche questo è un elemento di valutazione – da quale territorio provengano le olive, se provengono cioè dall'Italia, da determinati siti italiani, da un paese dell'Unione europea o da uno Stato extra comunitario.

Ritengo, pertanto, appropriato avanzare richieste di questo genere ma – ripeto – non ho mai considerato corretto per il Parlamento chiedere al Governo di fare ciò che spetta al Parlamento stesso (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

FUSILLO. Signor Presidente, i senatori Scivoletto, Murineddu, Mazzuca Poggiolini, Cortiana, Carcarino e Passigli hanno richiesto di aggiungere la propria firma all'ordine del giorno n. 9.1-00167 - 1-00171 - 1-00172 - 1-00173.100.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

MONTELEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MONTELEONE. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Alleanza nazionale sull'ordine del giorno e in merito intendo sollecitare l'attenzione dei componenti della Commissione agricoltura, che si riunirà questo pomeriggio in sede deliberante per discutere un provvedimento in materia. Alcune delle questioni affrontate dalle mozioni presentate fanno riferimento ad un problema ancora insoluto.

Il meccanismo che regola l'intera situazione è molto strano e, se non si tengono in considerazione alcuni parametri estremamente importanti per definire finalmente la questione dell'olio d'oliva, riteniamo che, come già è successo relativamente ad altre questioni di natura agricola quale quella dei contributi SCAU, non solo potremmo trovarci di fronte ad un *deficit* di protezione per uno dei prodotti italiani ma potremmo ingenerare meccanismi strani da pagare eventualmente in futuro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9.1-00167 - 1-00171 - 1-00172 - 1-00173.100.

**È approvato.**

La discussione delle mozioni sull'olio di oliva è così esaurita.

**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(2509) Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero** (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

**(1171) LAURICELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione in materia di esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero**

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale n. 2509, già approvato dalla Camera dei deputati, e n. 1171. Ricordo che nella seduta pomeridiana del 19 febbraio ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, il provvedimento in esame presenta un testo molto breve, e considera un problema su cui si è dibattuto molto a lungo. Si tratta peraltro di un disegno di legge molto importante perchè tiene conto del diritto politico di chi vive all'estero, pur rimanendo cittadino italiano, e chiede di poter partecipare alle elezioni che si svolgono nella propria patria.

Abbiamo avuto in Italia una grande esperienza di emigrazione di chi non trovava lavoro ed attualmente ne abbiamo altresì una, che sta crescendo, di gente «mobile» che supera i confini nazionali e trova volontariamente, anche ad alti livelli, occupazione all'estero.

Pertanto, credo che sia dovere della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono a queste persone di partecipare alla vita politica del loro paese e, quindi, all'esercizio del diritto politico. Ogni misura che va in questa direzione è, quindi, positiva.

Quello che ritengo, invece, poco positivo di questo disegno di legge è il fatto che – a mio avviso – esso non considera la realtà socio-culturale degli attuali emigrati in maniera adeguata, in quanto presuppone sostanzialmente soltanto un'appartenenza italiana, nazionale e che questa sia indifferentemente sentita in qualsiasi circoscrizione e in qualsiasi paese del mondo in cui gli emigrati vivono. Si potevano, cioè, scegliere due strade: la strada di dare una rappresentanza alle collettività italiane all'estero, segmentando quindi gli emigrati in ragione del posto dove vivono e consentendo loro, in qualche modo, di portare specificamente le necessità di queste realtà (a questo modello si ispira l'esperienza delle consulte regionali degli emigrati; io conosco bene quella trentina, la quale prevede che vi sia una rappresentanza delle varie aree di emigrazione); oppure, si poteva scegliere la strada di far partecipare in modo migliore e più facilmente gli emigrati e chi vive all'estero alla vita politica della zona di provenienza.

Esiste un forte sentimento di attaccamento locale e di appartenenza regionale tant'è vero che le associazioni degli emigrati italiani sono per gran parte articolate su base regionale -, un sentimento di legame e di nostalgia che questi emigrati provano verso la loro piccola patria. Quindi, si poteva scegliere di agevolare la partecipazione al voto, come accade in molti altri paesi (credo nella maggior parte degli altri paesi), nella loro zona di origine attraverso, per esempio, il voto per corrispondenza.

Si è scelta, invece, una strada che non è nè la prima nè la seconda proposta, quindi la peggiore dal mio punto di vista. È questa una strada peggiore, perchè non rappresenta nè l'esigenza delle collettività italiane all'estero (essendo prevista un'unica circoscrizione «Estero»), nè dà spazio al sentimento di legame che ogni emigrato sente verso la propria regione di origine.

Mentre il sistema elettorale italiano è evoluto verso il riconoscimento del rapporto diretto tra elettori ed eletti, portando addirittura le circoscrizioni elettorali a livelli demografici molto modesti, per gli emigrati invece si è inventata la circoscrizione Estero, onnicomprensiva, per tutto il mondo, e non so quali siano le capacità del meridionale che vive nel Brasile di rappresentare gli interessi del settentrionale che vive, per esempio, nel Belgio o nel Lussemburgo.

Quindi, a mio avviso, la strada percorsa è la peggiore dal punto di vista sociologico e da quello dell'interpretazione del modo con il quale gli emigrati vivono la loro condizione e il loro rapporto con la realtà nazionale.

Inoltre, se considero il fatto che occorrerà una nuova legge costituzionale per determinare la numerosità dei rappresentanti degli emigrati, mi sorge il dubbio che probabilmente la volontà di dare una reale risposta a questi nostri concittadini sia piuttosto fragile e debole. Pertanto, sarei fortemente orientato - a tal proposito ho presentato solo due emendamenti - a rivedere, come suggerisco di fare, l'impostazione di questo disegno di legge.

Mi sembrerebbe molto più logico il voto per corrispondenza, usato già in altri paesi, che consente una partecipazione diretta alla votazione. È opportuno studiare o eventualmente migliorare le agevolazioni già esistenti anche per quanto concerne i viaggi. Non capisco, inoltre signor Presidente, per quale motivo dovremmo garantire la partecipazione al voto solamente per il Parlamento nazionale e non anche per le elezioni comunali, regionali ed europee cui i cittadini italiani hanno diritto a partecipare esprimendo il loro voto. Se deve essere riconosciuta la pienezza dei diritti politici e devono essere rimossi gli ostacoli si deve agire conseguentemente anche per le altre occasioni in cui il cittadino residente all'estero può esprimere la sua scelta politica.

Ripeto, quindi, che il voto per corrispondenza renderebbe tutto questo molto facile e molto meno intrigante l'organizzazione di propaganda elettorale in Stati nei quali questo tipo di attività può essere non gradita. Non so, ad esempio, quanto sia facile organizzare un'elezione con seggi elettorali e propaganda svolti all'estero in situazioni nelle quali un tale atteggiamento può essere visto come non gradito rendendo, di conse-

guenza, difficili gli stessi rapporti tra la collettività italiana residente all'estero e le realtà locali. Molto meno visibile e di minore impatto con la realtà locale all'estero sarebbe invece il voto per corrispondenza.

Spero che il Parlamento possa correggere questi difetti; del resto, il testo del provvedimento è così striminzito che basterebbe qualche lieve emendamento per consentire, nella definizione della legge ordinaria o costituzionale, di adottare sistemi più congrui. Spero pertanto che a questo si giunga.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, noi di Rinnovo Italiano concordiamo con il testo approvato in Commissione affari costituzionali, pur rendendoci conto che ciò significherà un ritardo nell'approvazione definitiva della legge, ma con tale nuova formulazione si evita qualsiasi dubbio di costituzionalità.

Conosco bene le aspirazioni degli Italiani all'estero di partecipare più attivamente alla vita politica del paese, attraverso il voto al Parlamento nazionale. Questo di oggi rappresenta un passo decisivo nella giusta direzione. Le comunità italiane all'estero non sono più gli emigrati di 80 anni fa, con gli ovvi problemi di integrazione che dovevano affrontare, ma partecipano attivamente alla vita economica, sociale e culturale soprattutto nell'America del Nord e del Sud, ma anche nei principali paesi europei. È, quindi nel nostro interesse riagganciare queste comunità e consolidarle attraverso il voto. In alcuni paesi, addirittura, le comunità italiane rappresentano i principali gruppi industriali (il principale gruppo industriale cileno è italiano; nel Parlamento brasiliano la maggioranza dei senatori e dei deputati è di origine italiana). Quindi, più facciamo per essere presenti in quei paesi e più può esservi un utile ritorno per il nostro paese.

Anche per quanto riguarda il problema dibattuto dello sviluppo del Mezzogiorno si può fare molto in questo momento in paesi dove è importante la comunità italiana sia per aiutare a sviluppare le nostre esportazioni in quei paesi, soprattutto di prodotti del Mezzogiorno, sia per trovare importanti sbocchi al problema occupazionale creando nuovi posti di lavoro.

Evidentemente fondamentali saranno le norme di applicazione della legge sul voto ed il testo che stiamo discutendo prevede l'individuazione dei «requisiti e modalità» per rendere effettivo il diritto di voto. Quindi, è un passo avanti rispetto a quanto predisposto dalla Camera dei deputati.

In particolare, dovremmo affrontare il problema della doppia cittadinanza. Prendiamo il caso del Venezuela, noto a molti senatori, perché abbiamo appena visitato quel paese. In Venezuela, come negli altri paesi dell'America Latina, è vietata la doppia cittadinanza. Nel momento in cui il cittadino di quel paese che possiede il passaporto italiano voterà per il nostro Parlamento perderà la cittadinanza venezuelana. Al momento le autorità di quel paese non sono intervenute sul problema della

doppia cittadinanza e quindi consentono agli italiani all'estero di utilizzare il passaporto italiano e di usufruire di una serie di privilegi, come ad esempio viaggiare in Europa, grazie al trattato di Schengen, senza il bisogno dei visti, cosa non possibile per gli altri cittadini di quel paese. Però quando eserciteranno il diritto di voto perderanno questa possibilità. Pertanto al momento dell'applicazione sarà estremamente importante studiare paese per paese il tipo di accordo che potremo raggiungere per dare agli italiani all'estero la possibilità di votare.

Il collega Gubert parlava del tipo di votazione. Credo che si possa scegliere tra varie possibilità e che non sia il caso di entrare oggi nell'esame di questi dettagli che verranno previsti dalla applicazione successiva della norma costituzionale.

Il testo della Commissione affari costituzionali prevede la circoscrizione Estero che non altererà i risultati elettorali dei collegi nazionali: questo era uno dei punti maggiormente discussi, perchè preoccupava la possibilità che un consistente voto degli italiani all'estero potesse alterare gli equilibri interni.

Per quanto riguarda il numero dei deputati e dei senatori che in questa circoscrizione verranno eletti si possono seguire gli esempi di altri paesi, come la Francia, che prevede norme molto precise per quanto riguarda il voto dei francesi all'estero.

Come è noto, presso la Presidenza del Consiglio, Dipartimento per gli italiani nel mondo, è stato istituito un gruppo di lavoro interministeriale per esaminare questi problemi. Parallelamente il Ministero degli affari esteri sta predisponendo il rafforzamento dell'anagrafe consolare in modo da essere pronti al momento del voto.

Il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti segue con molto interesse questo processo perchè ritiene che avvicinare le comunità italiane all'estero ai problemi interni italiani possa arrecare solo vantaggi anche a livello nazionale. *(Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e dei senatori Debenedetti e Micele).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, innanzi tutto c'è una curiosità che mi ha fatto sorgere il collega D'Urso riguardo all'applicazione del trattato di Schengen. Infatti, a quanto mi risulta, la libertà di movimento tra i paesi firmatari dell'accordo di Schengen non deriva dalla cittadinanza o dal tipo di passaporto del viaggiatore. La frontiera non esiste più, non c'è alcun controllo dei documenti. Quindi non c'è un problema di cittadinanza di chi si muove. Se voglio andare da qui a Parigi, vado all'aeroporto, non trovo alcun controllo di frontiera, che abbia un passaporto italiano, venezuelano, rumeno o di altro tipo. Quindi ho qualche perplessità su questo.

Ma non è questo l'argomento principale, che invece è quello di valutare la validità del provvedimento. Qual è la sua motivazione? Secondo me non c'è una vera motivazione se non un vago sentimentalismo. Infatti occorre tener presente che uno non deve votare o essere facilitato

a farlo semplicemente perchè cittadino italiano: deve partecipare alla vita politica del paese, contribuendo a determinare la legislazione (questo è il compito principale di un parlamentare) ma anche subendone le conseguenze. Qui invece avremmo cittadini non soggetti alla nostra legislazione ma facilitati a votare, cosa che non accade agli italiani. Infatti, se io non voto al seggio 27 di Busto Arsizio, non posso votare: se quel giorno non mi trovo fisicamente in quel luogo non posso votare anche se sono cittadino italiano residente in Italia. Questo è una cosa che andrebbe valutata: molti non possono votare solo perchè per motivi di lavoro, di famiglia o di altro genere non possono essere al loro seggio il giorno della votazione. Si fa eccezione solo per i marinai, per gli aviatori, per i ricoverati nelle case di cura e per i reclusi nelle patrie galere. Ma manca la possibilità per un cittadino italiano di votare dovunque in Italia e qui, invece, si vuole favorire chi in Italia neanche ci sta!

Non solo, ma – ripeto – si pone il problema che questi cittadini voteranno rappresentanti che faranno provvedimenti le cui conseguenze ricadranno su noi che stiamo in Italia. Quando, infatti, si predispongono le leggi finanziarie – tanto per fare un esempio – il carico fiscale viene subito da chi sta in Italia e non da chi sta a Brisbane, a Melbourne o a Caracas; quando si tagliano le pensioni, tagliano quelle di chi lavora in Italia e non di chi lavora in Brasile; quando si fissano i limiti di velocità di 130 chilometri all'ora, è soprattutto il cittadino italiano che deve rispettarli; quando cambiano le norme per conseguire la patente di guida o quando cambia il codice della strada (*Brusio in Aula*).... Chiedo al collega Cortiana se può abbassare il tono della sua voce.

Dicevo che quando cambia il codice della strada è chi circola in Italia e non chi circola a New York che deve rispettare le nuove norme (magari più restrittive) o le nuove sanzioni. Non parliamo, poi, delle tasse e di tutto il resto.

Si tratta di persone che di fatto hanno tagliato i legami con il proprio paese – se poi vogliono venire a votare, sono liberissime di farlo – e che soprattutto non subiscono le conseguenze del loro voto. Chiaramente quando noi deliberiamo ci preoccupiamo sì del provvedimento e della sua giustizia, ma anche della ricaduta sull'elettorato perchè poi alle elezioni l'elettore ci chiede conto di come abbiamo operato e di quello che gli abbiamo fatto subire. Ma a coloro che risiedono fuori dall'Italia cosa importa dei provvedimenti che facciamo qui dentro? I provvedimenti che predisponiamo (tranne pochissimi, che magari attengono al mantenimento della cittadinanza o ad altre cose consimili) non interessano affatto al cittadino italiano residente all'estero perchè egli non viene toccato da questi; tuttavia egli pretende di eleggere qualcuno che faccia dei provvedimenti che poi ricadranno su di me che vivo in Italia. Ecco, io non accetto questa logica!

Esaminiamo il caso di altri paesi, come ad esempio la Germania. Questo Stato certamente favorisce il voto dei cittadini tedeschi all'estero, purchè non siano residenti fuori dalla Germania da più di otto anni, perchè presume che abbiano ancora un legame, che quando tornano in patria vorranno naturalmente sapere di aver contribuito alla legislazione vigente. Se, però, una persona è assente da tanti anni indipendentemente

poi dal fatto di come venga informato, visto che all'estero si riceve solo la Rai o arrivano solo certi quotidiani o certi settimanali – se è fuori dal paese da 10, 20 o 30 anni, ha dimostrato chiaramente di aver troncato i legami con il proprio paese di origine; egli di fatto non subisce alcuna conseguenza delle decisioni che assumerà il parlamentare da lui eletto, il quale naturalmente potrà venire qui e votare qualunque provvedimento negativo per i residenti in Italia perchè ha il suo seggio con i voti di persone che non vivono in Italia.

Per questo motivo, siamo contrari al provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Fassone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauricella. Ne ha facoltà.

LAURICELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di revisione costituzionale, oggi al nostro esame, tende a fornire, e può farlo, una risposta ad una questione aperta da tanti anni: quella della partecipazione alla vita politica italiana, a pieno titolo, di cittadini italiani che fino ad oggi ne sono stati esclusi malgrado l'articolo 48 della Costituzione garantisca loro il diritto alla partecipazione e al voto e impegnasse il Parlamento italiano a rimuovere gli ostacoli all'esercizio di tale diritto.

Oggi siamo in questa sede per discutere su come attuare il dettato costituzionale e su come rimuovere gli ostacoli.

Naturalmente questa è questione abbastanza spinosa. (*Il senatore Speroni conversa con il senatore Preioni nelle vicinanze dell'oratore*).

Il collega Speroni, che ha chiesto prima collaborazione ad un collega, riceve da me lo stesso invito.

Come dicevo, il dibattito si sta svolgendo un pò «a freddo», senza affrontare l'insieme delle questioni ed una riflessione su che cosa oggi dovremmo votare.

Su numerosi giornali, anche a tiratura nazionale, ho letto disquisizioni sul numero degli elettori, sullo sconvolgimento che avrebbe attraversato la vita politica italiana con l'approvazione di questo provvedimento: 40, 50 o addirittura 60 milioni di elettori si sarebbero riversati sull'elettorato italiano, al punto di cambiare l'Italia e renderla ingovernabile.

Ebbene, una delle prime questioni da affrontare è proprio questa: il numero, ovvero a chi si rivolge questo disegno di legge costituzionale. Esso è rivolto all'insieme delle comunità italiane, ai 50, 60 milioni di persone originarie del nostro paese e oggi naturalizzate in tutti i paesi del mondo? Certamente no. Stiamo guardando a coloro che sono cittadini italiani, a coloro che sono «temporaneamente residenti all'estero»: co-



storo non hanno mai abbandonato la cittadinanza italiana, si sono ostinati nel corso dei 5, 10, 20, 30 anni di residenza all'estero a rimanere cittadini italiani; si tratta di cittadini italiani tutt'oggi iscritti nelle liste elettorali dei comuni di provenienza.

La base di questo provvedimento sta proprio nella anagrafe degli italiani all'estero, formata da coloro che sono temporaneamente residenti all'estero, cittadini italiani che vogliono conservare la loro cittadinanza e il rapporto con il loro paese. Cittadini che hanno pieno diritto di voto nelle elezioni comunali, provinciali, regionali, politiche ed europee. Il voto non viene da loro espresso per un semplice motivo, cari colleghi: la distanza li mette in condizioni di disparità di fronte ad altri cittadini italiani.

Non si tratta – come dice il senatore Speroni – di poter votare in qualsiasi seggio dove non si è iscritti o di dover affrontare un viaggio di cento chilometri; queste persone dovrebbero affrontare un viaggio di migliaia e migliaia di chilometri per raggiungere il proprio seggio. Per questa ragione molto spesso l'esercizio di questo diritto gli è di fatto impedito.

A questo punto va compiuta una serie di considerazioni: nel dibattito avviatosi nel paese avverto che non c'è alcun ostacolo al voto di cittadini temporaneamente residenti all'estero; si dice però che i problemi aperti sono diversi, uno dei quali deriva dalla legge sulla cittadinanza che il Parlamento italiano ha votato nel 1992. Detta legge consente anche ad eredi di cittadini italiani l'acquisizione della cittadinanza e quindi del diritto di voto: persone che mantengono la doppia cittadinanza, quella italiana e quella di altro paese.

Sono convinto che quella legge sia stato un errore. È mia convinzione che se oggi si discute di una interferenza italiana nei confronti di paesi terzi – mi riferisco a quei paesi che hanno sollevato problemi in questa direzione, come l'Australia, il Canada, il Venezuela – è a causa di questa legge, perchè rendere possibile ad un cittadino venezuelano di diventare anche cittadino italiano conservando la cittadinanza venezuelana certamente, in un certo senso, incide sulla vita politica di quel paese. Per questo ci siamo battuti perchè questa legge avesse una scadenza. Gli effetti sono l'iscrizione nelle liste elettorali di qualche centinaia di migliaia di persone, il che non varia la natura delle comunità italiane all'estero. Comunque, visto che il testo che abbiamo in esame lo rende possibile, tale questione sarà chiaramente riparabile in seguito, in sede di legge attuativa: il Parlamento sovraneamente potrà decidere che possono votare per il Parlamento italiano coloro che votano esclusivamente per esso e quindi in tal modo si metteranno i cittadini interessati di fronte a una scelta.

Altra questione è quella dell'interferenza, che credo rientri all'interno delle motivazioni che ora sto illustrando, con un'aggiunta però. Alcuni paesi sono insorti quando si è diffusa la notizia che l'Italia stava legiferando per istituire dei collegi elettorali italiani nei singoli paesi esteri, cioè che ci sarebbe stato il collegio australiano, il collegio venezuelano, quello canadese, quello statunitense. Non so chi abbia avuto un'idea del genere, ma nessuno, almeno tra i presentatori dei disegni di

legge costituzionali, ha mai pensato che si dovessero istituire collegi italiani all'estero.

Si sta pensando, invece, a una forma diversa, anch'essa statutata nel provvedimento che stiamo esaminando: l'Italia istituisce una nuova circoscrizione elettorale con sede a Roma per una elezione il cui scrutinio potrà avvenire a Roma e il cui voto potrà e dovrà essere espresso nel mondo, come avviene per tutte le democrazie di questo mondo.

Ho avuto modo in Sicilia di assistere all'organizzazione della campagna elettorale dei cittadini tunisini che vivono in quella regione e che votano e hanno votato per il loro Parlamento senza sconvolgere il nostro paese. Ho sentito cittadini statunitensi che hanno votato per corrispondenza per il loro Presidente senza che ciò avesse sconvolto il nostro paese. Ho sentito di cittadini croati, che hanno il diritto di voto all'estero, che hanno votato per il loro Parlamento senza sconvolgimenti. Ho sentito di cittadini portoghesi che hanno eletto una loro rappresentanza al Parlamento portoghese senza che ciò creasse problemi nè al Brasile nè all'Italia. nè a nessun altro paese del mondo.

Ebbene, in questo modo altro che interferenza! L'Italia non interferisce affatto: sta semplicemente legiferando su se stessa e non su altri. Si dice: ci sarà una campagna elettorale italiana in tutto il mondo. Vorrei precisare che non ci sarà alcuna campagna elettorale che creerà problemi ai paesi che ospitano i nostri concittadini.

Dicevo che non crea oggi nessun problema al nostro paese il fatto che cittadini di tanti paesi votino per corrispondenza per i loro Parlamenti, come non crea oggi nessun problema che una comunità come quella italiana si riunisca in associazioni in vari paesi e che si svolgano in altri Stati - in Europa soprattutto ma anche negli Stati Uniti, in Australia, in Venezuela - campagne elettorali per l'elezione dei Comitati degli italiani all'estero. Non ha creato alcun problema a nessuno e questi cittadini italiani hanno mostrato evidenti livelli di civiltà che, credo, non hanno nulla da invidiare ai livelli di civiltà dei cittadini degli altri paesi che oggi vivono in Italia e tengono le loro riunioni, assemblee e i loro momenti di campagna elettorale. Qualcuno sostiene, come il senatore Gubert, che forse avremmo potuto correggere il testo facendo votare questi cittadini per i collegi italiani; su questo concordo con il senatore D'Urso: il sistema maggioritario è una formula elettorale abbastanza delicata che dà maggioranze e assegna seggi parlamentari con la differenza di un solo voto od anche a parità di voti. Mi pongo quindi il problema del possibile effetto derivante da 3 milioni di elettori che votassero per i collegi italiani, come anche quello del modo in cui potrebbe avvenire la relativa campagna elettorale, perchè dal seggio di New York dovrebbero partire schede per 475 collegi della Camera, per 275 collegi del Senato e per 36 circoscrizioni, il che sarebbe assolutamente «fuori dal mondo».

Diverso, invece, sarebbe che all'interno di questi paesi i cittadini si riuniscano e possano votare per se stessi nelle forme che poi la legge dovrà consentire; per questo pensiamo che la legge dovrebbe prevedere non solo il diritto di voto, ma anche quello di rappresentanza, costituito dall'elezione di un gruppo limitato di parlamentari. Che tipo di parla-

mentari sarebbero quelli che andremmo ad eleggere? Sarebbero i parlamentari di coloro che non pagano le tasse o magari degli argentini, degli americani? No, signor Presidente, no colleghi: non sarebbero i parlamentari di chi non paga le tasse. Perchè chi si ostina a rimanere cittadino italiano sicuramente lo fa per legame sentimentale con l'Italia (come sostiene il collega Gubert), ma anche perchè è legato da interessi. Dal Trentino alla Sicilia questi soggetti hanno case e famiglie; vi sono spesso delle rimesse ed investimenti di ritorno, perchè c'è ancora un flusso continuo, un «vai e vieni» di italiani nel mondo. Oggi – lo ripeto nuovamente – per la forza economica che ha avuto il nostro paese vi sono decine di migliaia di cittadini italiani, che senza la valigia di cartone e con beni e solide posizioni nel nostro paese, vanno ad investire dall'Albania al Giappone e lì vivono per due, tre, quattro o cinque anni. Questi cittadini che non rappresentano più l'Italia derelitta, ma spesso quella del progresso, vengono tutt'oggi privati del diritto ad avere una propria rappresentanza, a vivere da italiani anche se nessuno di loro ha scelto di uscire fuori dal paese: lavorano anche al servizio del nostro paese.

Credo che si ponga, e si porrà in seguito, una questione fiscale sul modo in cui trattare questi cittadini che pagano di più, perchè hanno una casa che abitano per due o tre mesi all'anno, ma pagano le tasse e i servizi comunali per l'intero anno; altro che cittadini che non pagano le tasse, che non possono e non devono essere rappresentati!

Da qui si giustifica l'esigenza di una rappresentanza parlamentare per questi cittadini, anche perchè questo risolve il problema della partecipazione e lo delimita anche all'interno di uno stretto recinto: credo che il 2 per cento dei parlamentari del nuovo Parlamento dovrebbe essere costituito da rappresentanti di italiani all'estero e ritengo anche che tale numero dovrebbe essere fissato nella Costituzione.

Alcuni colleghi, esaminando il testo in esame, si sono chiesti se sia possibile che una legge costituzionale faccia riferimento alla Costituzione: do ragione a colleghi che evidenziano problemi di questo genere, che rilevano il fatto che una legge costituzionale approvata «oggi» rinvii un «domani», ad una nuova riscrittura della Costituzione, la fissazione del numero dei parlamentari; ma è pur vero che siamo in una fase di transizione che rende obbligati certi percorsi. Mi sembra che sia assolutamente incerto il numero dei parlamentari. Vi sono dei criteri fissati dalla Commissione parlamentare per le riforme e su di essi si sta discutendo; bisognerà vedere che orientamento mostrerà la Camera dei deputati, vedere quanti saranno i componenti del Senato e della Camera e solamente su quella base si potrà discutere sul numero dei rappresentanti dei cittadini italiani residenti all'estero. Da qui la necessità di rinviare il problema alla Costituzione e per questi motivi, soprattutto, non si può lasciare indefinito tale numero, rinviandone la determinazione alla legge ordinaria; la Costituzione, infatti, deve stabilire tutte queste condizioni perchè solo in questo modo si garantiscono i cittadini italiani non permettendo che il numero dei rappresentanti non possa oscillare ad ogni censimento. Il numero deve essere stabilito dalla Costituzione e deve rimanere una testimonianza del paese Italia nei confronti dei suoi cittadini all'estero.

È possibile affermare che si apre un altro problema di costituzionalità, quello del peso del voto del cittadino italiano in Italia e di quello del cittadino italiano all'estero. Infatti, il provvedimento in esame rende costituzionalmente garantito un peso diverso di questi voti, permettendo che 500.000 cittadini eleggano un deputato mentre si richiede un numero minore per coloro che votano in Italia. Questo è possibile perchè si tiene conto del fatto che ai cittadini italiani che vivono all'estero bisognerà lasciare il diritto di ritornare in patria per votare – se lo vogliono – rinunciando a votare all'estero per esercitare il diritto al voto nel proprio paese.

Colleghi, credo che oggi, nell'era della mondializzazione, possiamo risolvere un problema importante per il nostro paese, inviando un importante messaggio alle comunità italiane all'estero che rappresentano una grande risorsa per l'Italia. Ci chiediamo spesso perchè le nostre esportazioni siano a così alti livelli: a differenza di grandi paesi come la Germania e la Francia, che invadono il mercato internazionale con pochi grandi esportatori, l'Italia è un paese che riesce ad imporsi all'estero con centinaia di migliaia di esportatori. Infatti, il *made in Italy*, soprattutto nel campo della ristorazione, è molto diffuso in tutto il mondo perchè l'Italia ha milioni di ambasciatori che difendono gli interessi del paese e propagandano il prodotto italiano.

Si tratta, inoltre, di persone con un certo grado di informazione perchè all'estero si pubblicano quotidiani, come «America oggi», che diffondono 70.000 copie giornaliere in tutti gli Stati Uniti, per non parlare poi dell'informazione offerta da centinaia di settimanali, radio e televisioni; la stessa RAI diffonde nel mondo programmi in lingua italiana. Pertanto, sono cittadini italiani informati, spesso molto più di quanto lo siano tanti cittadini che vivono in alcuni quartieri delle città del nostro paese. A tali cittadini si deve garantire il diritto democratico a partecipare alla vita dell'Italia, quel diritto che l'articolo 48 della Costituzione, fino a oggi inapplicato, non è riuscito a garantire. Questo compito spetta, quindi, al Parlamento italiano.

Sono convinto che il testo del disegno di legge costituzionale che abbiamo di fronte, modificato per certi aspetti rispetto a quello approvato dalla Camera dei deputati, sia notevolmente migliore di quello originario; infatti, rende possibile, agganciandola alla Costituzione, l'applicazione della legge ordinaria che dovrà regolare il voto dei cittadini italiani all'estero e, inoltre, pone un problema di garanzia per quanto riguarda il numero dei parlamentari da eleggere.

Sono convinto che il testo del disegno di legge sia da approvare senza modificazioni e l'insieme degli emendamenti presentati, in gran parte giusti, potrebbe essere inserito nella elaborazione della legge ordinaria e discusso nel corso di un dibattito successivo all'approvazione del provvedimento al nostro esame. Cioè dopo le risultanze della Commissione bicamerale per le riforme, oppure ancora – quando una nuova legge costituzionale definirà il numero dei seggi della circoscrizione Estero – nell'esame della legge ordinaria che dovrà garantire l'applicazione di questo diritto a cittadini italiani – lo ripeto – temporaneamente residenti

all'estero, che hanno scelto di rimanere nel paese di adozione e, pur rimanendo cittadini italiani, vogliono godere degli stessi diritti dei cittadini che vivono in Italia. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Lubrano Di Ricco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano Di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema di rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero è diventato di grande attualità negli ultimi anni, soprattutto in conseguenza dell'introduzione nel nostro paese del sistema elettorale maggioritario.

La conferenza generale delle comunità italiane all'estero chiede da anni la revisione dell'attuale normativa, la quale, pur riconoscendo il diritto di voto dei cittadini emigrati, nei fatti non renderebbe tale diritto effettivo, limitandosi a prevedere che il cittadino residente all'estero sia avvertito della data delle elezioni ed usufruisca di facilitazioni di viaggio per raggiungere il comune italiano nelle cui liste elettorali è iscritto.

La conferenza generale delle comunità italiane all'estero chiede in particolare che venga riconosciuto il voto *in loco* e che questo venga espresso mediante un sistema e modalità miste: voto presso i consolati all'estero qualora la diffusione capillare della rete consolare del paese straniero lo consenta, e voto per corrispondenza nei casi in cui la distanza geografica dei cittadini della più vicina sede consolare sia eccessiva.

Secondo i dati del Ministero dell'interno che risalgono al 1993, i cittadini italiani residenti all'estero sarebbero poco più di 2 milioni. Diversi sono, invece, i dati della Fondazione Agnelli, che ha stimato i nostri connazionali all'estero in ben 5 milioni. La differenza tra i dati riportati è spiegabile in considerazione del fatto che la legge n. 470 del 1988, istitutiva dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, cosiddetta AIRE, prevede, come norma, all'articolo 6 l'iscrizione volontaria, salvo l'ipotesi residuale dell'iscrizione d'ufficio. Tale legge è risultata di difficile applicazione, sia a causa della scarsa diffusione della nostra rete consolare all'estero, sia a causa dell'inadeguata pubblicizzazione delle nuove norme presso le comunità degli emigrati.

Qualche autore ha provocatoriamente osservato che il problema degli italiani all'estero non è tanto quello di vedersi riconoscere l'effettività dell'esercizio del diritto di voto, quanto quello di avere garantito il diritto di risultare tra i soggetti che possono esercitare il voto.

Il numero dei cittadini italiani residenti all'estero, infatti, non solo non è certo, ma addirittura non è determinabile con esattezza. Infatti, in conseguenza del cosiddetto *ius sanguinis*, principio alla base della nostra legislazione in materia di cittadinanza, è cittadino italiano il figlio di padre o madre italiani. Conseguentemente la cittadinanza si trasmette ad un numero indeterminabile di discendenti,

a volte inconsapevoli del loro *status* di cittadini, che a loro volta sono idonei a trasmettere la cittadinanza ai figli.

Inoltre, si è osservato che solamente in rarissimi casi si è provveduto ad annotare nei registri anagrafici la perdita della cittadinanza, mentre nei comuni italiani non è storicamente esistita una anagrafe dei cittadini italiani mai residenti (si pensi, ad esempio, ai figli degli italiani nati all'estero). A ciò va aggiunto che l'AIRE, istituita solamente nel 1988, a differenza dell'anagrafe ordinaria non si basa su adeguati strumenti informativi e controlli, nè contiene l'elenco di tutti i cittadini italiani, ma solo di quelli iscritti volontariamente. Per comprendere il funzionamento dell'AIRE, la legge del 1988 prevede la cancellazione per irreperibilità in conseguenza del decorso di ben 100 anni dalla nascita.

A differenza di altri paesi che riconoscono il diritto di voto a limitate categorie di cittadini, il problema italiano è quello di garantire l'esercizio del voto ad un numero rilevantissimo ed indeterminabile di cittadini residenti da molti anni all'estero e spesso dotati anche di cittadinanza dello Stato di residenza. Si pone, quindi, il problema della cosiddetta doppia cittadinanza.

È stato osservato che se una legge come quella vigente, che si limita a prevedere di avvertire il cittadino italiano iscritto all'AIRE della data di elezioni riconoscendogli facilitazioni per il viaggio, appare elusiva delle disposizioni costituzionali di cui agli articoli 3 e 48, anche una legge che estende la possibilità di una doppia cittadinanza a soggetti che non conservano significativi legami e particolari rapporti con il nostro ordinamento è fuori dal disegno costituzionale.

La legge n. 91 del 1992, nel dettare nuove norme in materia di cittadinanza, in accoglimento delle istanze delle comunità italiane all'estero, ha, di fatto, esteso ulteriormente il numero dei cittadini italiani all'estero. Essa, infatti, consente di mantenere la cittadinanza – salvo rinuncia – anche in caso di acquisto della cittadinanza straniera, prevedendo, addirittura, che coloro che abbiano in passato rinunciato alla cittadinanza italiana possono discrezionalmente riacquistarla mediante una semplice dichiarazione.

Il problema della doppia cittadinanza, dunque, complica ulteriormente la tematica dell'effettività del diritto di voto degli italiani all'estero, falsando ancora di più i dati e le stime circa il loro numero e la loro distribuzione. Si pensi che, ad esempio, secondo i dati ufficiali, negli Stati Uniti d'America risiederebbero solamente 150.000 italiani, mentre in Argentina gli italiani sarebbero 1.270.000. L'enorme sfasatura del dato USA si spiega appunto in relazione alla doppia cittadinanza, mal tollerata dalle autorità statunitensi, mentre il dato più fedele relativo all'Argentina si spiega in base all'indifferenza del Governo di quel paese per la doppia cittadinanza.

Nella passata legislatura, con il voto contrario dei Verdi, il Parlamento approvò un disegno di legge costituzionale, respinto dal Senato in seconda deliberazione, non essendosi raggiunta la maggioranza assoluta prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

La lettura degli atti parlamentari di allora evidenzia che se fu grande il consenso dei vari Gruppi circa il riconoscimento di rendere effettivo il diritto di voto dei cittadini all'estero (pochissimi furono i voti contrari e le astensioni sull'articolo 1) grande fu, invece, la divisione circa le modalità di esercizio del diritto di voto, il numero dei parlamentari da eleggere nella circoscrizione Estero e la divisione in collegi della circoscrizione.

I Verdi ritengono che, alle porte del Terzo Millennio, in un mondo globalizzato in cui c'è stata una enorme evoluzione dei rapporti politici, il tema del diritto di voto meriterebbe una discussione organica e non settoriale.

Quindi dovrebbe, secondo noi, essere sottoposto a revisione l'intero articolo 48 della Costituzione repubblicana e definiti alcuni problemi di fondo: ad esempio, il diritto di voto va collegato ancora alla cittadinanza, o, invece, è giunto il momento di collegarlo alla residenza? È ovvio in questa domanda il riferimento al voto degli extracomunitari residenti regolarmente nel nostro paese ai quali dovrebbe essere riconosciuto il diritto di voto alle elezioni comunali e provinciali in quanto, quali residenti, subiscono le scelte amministrative degli enti locali in cui risiedono.

Di conseguenza, ci si dovrebbe chiedere se i nostri cittadini residenti all'estero debbano essere ancora iscritti nelle liste elettorali dei comuni italiani ed avere ancora riconosciuto anche il diritto di voto per le elezioni comunali e provinciali, anche se non residenti e non partecipi dell'amministrazione locale nè sottoposti alle sue decisioni.

Non sarebbe forse opportuno iscrivere i cittadini italiani all'estero – o meglio quelli che conservano con il nostro ordinamento significativi rapporti – in una speciale lista elettorale dei cittadini italiani elettori per le elezioni politiche residenti all'estero, tenuta presso il Ministero dell'interno?

Così si eviterebbe anche di falsare il *quorum* dei votanti per la validità delle competizioni elettorali e soprattutto per quelle referendarie (si pensi che in alcuni comuni, ad esempio in Molise, il 20 per cento degli iscritti nelle liste elettorali è costituito da cittadini residenti all'estero che non esercitano il diritto di voto).

A nostro avviso, dunque, la via imboccata con il disegno di legge in discussione è parziale, in quanto non tiene conto dell'esigenza di ridiscutere complessivamente l'intera problematica del diritto di voto.

Essendo in discussione un disegno di legge costituzionale, non ci è consentito di andare nei dettagli: dovremo limitare i nostri interventi al solo tema del diritto di voto degli italiani all'estero.

Se e quando si dovesse discutere di approvare un disegno di legge ordinario in materia di voto degli italiani all'estero in attuazione delle norme costituzionali ora in discussione, si entrerà nei particolari e si potranno porre le problematiche sopra citate.

Ma sin da ora, almeno in linea di principio, si dovrà dettagliatamente stabilire con quali modalità deve essere espresso il loro voto.

Questo è l'aspetto più delicato di tutta la vicenda, per la cui soluzione già in questa fase di parziale e limitata revisione dell'articolo 48

della Costituzione vanno impostati i principi cui si dovrà ispirare il legislatore ordinario.

Se oggi sulle modalità di espressione del voto non c'è accordo e si rinvia alla legge ordinaria senza fissare alcun principio in merito, tale accordo difficilmente verrà dopo, e senza una base di partenza; così si rischia solamente di prendere in giro le comunità dei nostri emigrati.

Allora, anche per scongiurare eventuali pericoli di introduzione del voto per corrispondenza (obiettivo dichiarato espressamente nella parte finale della relazione al disegno di legge n. 1171), che ci esporrebbe ad elezioni falsate, si deve almeno stabilire in Costituzione che il diritto di voto *in loco* è esercitato personalmente, liberamente e segretamente.

Personalità, libertà e segretezza del voto sono principi già esistenti nell'articolo 48, comma 2, della Costituzione e devono valere per ogni voto, anche quello eventualmente espresso dall'estero.

Ovviamente il voto del cittadino residente all'estero, in base alla norma costituzionale richiamata, deve essere anche «uguale» a quello espresso dal cittadino residente in Italia, per cui non sembrano accettabili le norme contenute agli articoli 2 e 3 del disegno di legge n. 1171, Lauricella ed altri, in merito alla ripartizione dei seggi.

Questi principi ora devono essere espressamente richiamati nel comma 3 che si propone di introdurre.

Ciò per assicurare che il voto espresso dai cittadini residenti all'estero abbia almeno gli stessi requisiti, oltre che lo stesso peso, di quello espresso dai cittadini residenti in Italia. Bisogna evitare pressioni di *lobby* economiche e di organizzazioni criminali sugli elettori esteri, che proprio perchè non hanno lo Stato vicino sono più facilmente condizionabili.

A tal proposito mi chiedo se non sia opportuno discutere anche di campagna elettorale all'estero.

È questo un altro aspetto di cui non si è discusso e che probabilmente non ha soluzione, a meno che gli Stati in cui i nostri cittadini risiedono non siano disponibili ad accettare enormi limitazioni di sovranità: chi vigilerà su *par condicio*, *spot* televisivi, orari dei comizi, affissione di manifesti?

Queste sono le perplessità che sollevo in ordine all'approvazione del disegno di legge in esame e che spero verranno tenute presenti nel momento in cui si dovrà varare la legge ordinaria di attuazione. (*Applausi dai senatori Bertoni e Andreotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, su questo disegno di legge costituzionale abbiamo già espresso alla Camera dei deputati la nostra contrarietà. La nostra posizione non muta di fronte al testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali del Senato.

Nella relazione al nostro disegno di legge in materia, il n. 2222, recante: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani non residenti nel territorio della Repubblica», abbiamo enunciato le motiva-



zioni di una scelta diversa, quella della legge ordinaria. Abbiamo anche chiarito la nostra critica alla scelta della circoscrizione Estero, che provoca le rimostranze di altri Stati e non giova alla causa dei diritti dei nostri connazionali. La scelta della circoscrizione Estero presuppone che i votanti all'estero, oltre al diritto di voto, abbiano anche diritto ad una rappresentanza parlamentare distinta e separata da quella dei connazionali residenti in patria. Gli eletti all'estero, chiamati dalla Costituzione a rappresentare la nazione e ad esercitare le loro funzioni senza vincolo di mandato, verrebbero considerati invece come un corpo separato, essendo quasi dei rappresentanti di un'Italia fuori dall'Italia. Considero rivelatrice di questa concezione una affermazione del più autorevole sostenitore della circoscrizione Estero, l'onorevole Tremaglia, secondo il quale sarebbe inopportuno riprodurre nella competizione elettorale all'estero la dialettica tra i partiti che si sviluppa a livello nazionale, in quanto le associazioni degli italiani all'estero sono in grado di fornire indicazioni di carattere unitario. Queste sono affermazioni precise dell'onorevole Tremaglia.

Partendo da una tale concezione, è evidente che si può tranquillamente ritenere che il problema dell'informazione dei cittadini italiani all'estero non sussista in virtù, ad esempio, del gran numero dei mezzi di informazione, delle centinaia di testate giornalistiche e dell'organizzazione di Rai *international*. Anche questa è un'affermazione testuale dell'onorevole Tremaglia.

Si compie così un'operazione semplificatoria, che stravolge la realtà dei vari contesti nei quali i cittadini italiani residenti all'estero vivono e maturano le loro convinzioni politiche, intrecciate – noi ci auguriamo – anche con un rapporto con la vita italiana che contribuisca, insieme alle esperienze che essi fanno nel luogo ove vivono, alla loro complessiva maturazione politica.

In realtà, siamo di fronte ad una operazione politica che, nel corso del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, è stata definita dall'onorevole di Forza Italia Gianni Pilo: «Come una scelta che cela una ipocrisia, ritenendo che si possa favorire l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero con legge ordinaria...». Tuttavia le ragioni dell'alleanza e della corsa unanimistica hanno poi prevalso e, rispetto a questa affermazione, Forza Italia e lo stesso onorevole Pilo hanno optato per la scelta sottoposta al nostro esame con il testo licenziato dalla Camera dei deputati.

Queste, però, erano le valutazioni e le considerazioni che l'onorevole Pilo, a nome del Gruppo Forza Italia, esprimeva in sede di discussione generale. Le ragioni dell'alleanza e della corsa unanimistica – ripeto – hanno prevalso, nonostante i molti dubbi espressi nel corso dei lavori parlamentari in Commissione e in Aula: dubbi ed interrogativi ai quali non è stata fornita risposta e rispetto ai quali si rinvia alla legge ordinaria per scioglierne i nodi; invece, la risposta a questi interrogativi è pregiudiziale anche per l'eventuale scelta di modifica costituzionale. Infatti, introdurre una norma costituzionale prima dei chiarimenti necessari significa introdurre una rigidità che potrebbe avere conseguenze negative. D'altra parte, è legittimo porsi anche l'interrogativo, evidenziato

nella prima fase dei lavori della I Commissione della Camera dei deputati, e cioè se un'eventuale modifica costituzionale, che introduca la circoscrizione Estero, non intacchi la seconda parte della Costituzione, e specificamente gli articoli 56 e 57. Voglio ricordare il comma 4 dell'articolo 56 che stabilisce la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, facendo riferimento esclusivamente alle circoscrizioni nazionali; voglio ricordare, altresì, l'articolo 57 per il quale il Senato della Repubblica è eletto a base regionale. Come si concilia tutto ciò con la proposta di modifica dell'articolo 48 della Costituzione che stiamo esaminando? Evidentemente, quindi, si pone anche il problema del rispetto del procedimento speciale di revisione costituzionale previsto dalla legge istitutiva della Commissione bicamerale. Si è ritenuto che gli accordi politici potessero tutto e così si sta procedendo. Il dubbio era fortissimo e fu espresso dal relatore e da moltissimi parlamentari; poi, con un accordo politico, esso fu superato.

Naturalmente, spostando il problema nell'ambito del procedimento speciale di revisione costituzionale, il merito non muterebbe. In quella sede, come in questa, la circoscrizione Estero risulterebbe in contrasto, in particolare, con l'elezione a base regionale del Senato, a meno che non si voglia giungere ad avere, in sede di revisione della seconda parte della Costituzione, un Senato non più a base regionale.

È evidente che sulla questione del Senato, in sede di revisione della seconda parte della Costituzione, si discuterà a lungo e che le opinioni in campo sono le più diverse; nessuno però pone in discussione che comunque il Senato sarà a base regionale; si discute sul tipo di elezione. Il fatto che il Senato avrà una base regionale, come già avviene in base alla Costituzione attuale, è una questione fuori discussione. Allora, come si concilia la circoscrizione Estero con un problema di questa rilevanza costituzionale?

Credo che questi temi siano pregiudiziali rispetto al merito: sul merito, poi, assistiamo ad una fuga; non si affronta il problema, sarà poi la legge ordinaria a sciogliere i nodi sui quali da tante legislature ci si interroga, senza trovare una effettiva intesa.

Alcune questioni sono state richiamate poco fa dal collega Lubrano di Ricco. Il sottosegretario Fassino alla Camera dei deputati ha posto l'accento su alcuni temi. Deve essere garantito soltanto l'effettivo esercizio del diritto di voto o anche l'elettorato passivo? Quali modalità per l'espressione del voto? È garantita in determinati paesi la possibilità di tenere campagne elettorali? In caso di doppia cittadinanza poi si pone un problema – riporto l'espressione testuale del sottosegretario Fassino – di lealtà, in caso di conflitto, tra il nostro paese e quello di seconda cittadinanza.

Credo che quest'ultimo problema porterebbe ad una scelta di esclusione della doppia cittadinanza, questione però che non può certamente essere qui affrontata. Lo dico solo come risposta al quesito posto dal sottosegretario Fassino e ammesso che il problema si ponga in questi termini; indubbiamente però solleva questioni rilevanti.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue MARCHETTI). Si completa il quadro delle questioni di merito se si aggiunge anche il tema dei requisiti dell'elettore; tema al quale anche il collega Lubrano di Ricco si è riferito in precedenza e che viene rimesso completamente alla legge ordinaria.

Su tutte le questioni di merito abbiamo avanzato proposte specifiche con il disegno di legge ordinaria n. 2222, che abbiamo presentato il 13 marzo 1997. Siamo, quindi, consapevoli della complessità del problema e non dimentichiamo certo l'articolo 3 della Costituzione che abbiamo tante volte richiamato: il dovere della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva uguaglianza fra i cittadini e l'esercizio dei loro diritti fondamentali.

Esso viene richiamato anche in questa discussione certamente in modo opportuno, perchè la Repubblica deve compiere tutti gli sforzi e assumere tutte le iniziative per consentire l'esercizio dei diritti fondamentali a tutti i cittadini. Ma certamente non può sfuggire che in questo caso specifico – in particolare, direi, in questo caso specifico – l'affermazione di principio e lo stesso sforzo della Repubblica possono trovare nei contesti internazionali dei singoli paesi nei quali si calano un condizionamento rispetto all'obiettivo che ci si pone.

Comunque, la Repubblica deve impegnarsi perchè il diritto di voto possa essere esercitato anche dai cittadini italiani residenti all'estero, ma deve garantire che si eserciti un vero diritto di voto democratico: devono essere garantite la segretezza, la personalità, la libertà del voto, la possibilità del confronto democratico in un mondo che presenta le situazioni più diverse, dove spesso la libertà è negata.

È su questo che dobbiamo confrontarci e non su questa modifica della Carta costituzionale che non condividiamo nel merito e che comunque dovrebbe riguardare gli articoli 56 e 57 della Costituzione e non l'articolo 48, e quindi essere eventualmente valutata con la procedura prevista dalla legge costituzionale n. 1 del 1997. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signora Presidente, il senatore Pianetta che si occupa per noi di questi problemi è in missione in Sicilia e io lo sostituisco con il testo che leggerò.

Forza Italia è favorevole a dare piena attuazione al principio contenuto nell'articolo 3 della Costituzione, che impone di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini, dunque, nella fattispecie, di permettere l'effettivo diritto di voto dei cittadini italiani che sono residenti all'estero.

Hanno il diritto di voto ma *de facto* non lo esercitano per le oggettive difficoltà di dover venire in Italia per provvedere alle operazioni di voto.

Secondo recenti dati dell'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero del Ministero dell'interno), gli italiani residenti all'estero sono poco meno di 2 milioni e mezzo, di cui 2.100.000 elettori. I dati degli uffici consolari fanno invece riferimento a circa 5 milioni e mezzo. Noi pensiamo che si debba fare chiarezza di queste incongruenze attraverso un adeguato censimento che permetta di rendere effettivo l'esercizio del voto per tutti gli aventi diritto. È ovvio che se non si procederà in tal senso, non si avrà la certezza che tutti gli aventi diritto possano entrare in possesso del certificato elettorale: ciò comporterebbe il rischio addirittura di non validità della tornata elettorale.

Ma, al di là di queste esigenze, credo che nel prendere in esame il provvedimento all'ordine del giorno si debba, come prima cosa, evidenziare tutta la nostra attenzione nei confronti di questi nostri concittadini che risiedono all'estero; essi sono anche la testimonianza di quei 25 milioni di italiani che tra il 1870 e il 1960 sono stati i nostri emigranti nei cinque continenti.

Oggi, fuori dall'Italia, vive una popolazione di circa 60 milioni di persone di origine italiana. È come se un'altra Italia esistesse all'estero, generata da quella biblica diaspora che ha caratterizzato il nostro paese a cavallo di questi due secoli.

Credo che queste due metà di noi debbano continuare a conoscersi, a conoscersi meglio, debbano organizzarsi una reciproca informazione per valorizzare questa immensa ricchezza in una dimensione mondializzante. Si tratta, cioè, di valorizzare e sviluppare la nostra cultura, i nostri commerci ed, in ultima analisi, si tratta di conseguire, anche per questa via, un maggiore nostro peso ed influenza nel mondo.

Forse il nostro paese, come invece altri hanno fatto seppure con minori potenzialità all'estero rispetto alle nostre, non ha razionalmente organizzato con l'attenzione e la determinazione necessaria un rapporto con quella che ho definito essere l'altra sua metà.

Fatto sta che per una serie di motivi, oggi dobbiamo constatare oggettivamente un senso di non attenzione che ha caratterizzato il capitolo di quanti, di origine italiana, vivono all'estero; argomento che culmina, fino a questo momento, con un diritto al voto, impossibile ad esercitarsi *de facto*, per gli italiani che sono residenti all'estero.

È pur vero che ci sono stati segnali e fatti positivi. Con l'istituzione del C.G.I.E. - Consiglio generale degli italiani all'estero - con la legge n. 368 del 6 novembre 1989 e con la legge n. 172 del 1990 istitutiva dei COMITES - Comitati degli italiani all'estero - si è dato un segnale di attenzione operativa, per promuovere e agevolare lo sviluppo delle condizioni di vita delle comunità italiane all'estero.

Queste istituzioni hanno svolto un attento e puntuale lavoro per promuovere iniziative attinenti la vita sociale, culturale, assistenziale delle comunità italiane all'estero. Bisogna continuare e sviluppare ulteriormente queste iniziative.

E anche alla luce di questo contesto che Forza Italia ritiene che si debba giungere quanto prima al conseguimento dell'effettivo diritto di voto degli italiani che risiedono all'estero.

E nostro convincimento che questo diritto possa essere rapidamente realizzato; presentammo disegni di legge in tal senso già nella precedente legislatura.

Gli emendamenti presentati al provvedimento in esame, a firma del Presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, interpretano questo spirito e questo desiderio. Confidiamo che possano essere approvati per dare una risposta certa e sicura in questo tempo di concomitanti riforme costituzionali. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signora Presidente, colleghe e colleghi, ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Gawronski e mi ha stupito la sua mancanza di problematicità su un problema di cui, credo, egli sia uno dei pochi a conoscere tutti i risvolti.

Dico subito che non ce l'ho col testo approvato dalla Commissione: si potrà discutere su qualche formulazione, su qualche virgola, ma mi sembra un testo accettabile per le ragioni che spiegherò più avanti; ce l'ho, invece, con una certa retorica che è stata fatta su questo argomento, una retorica trasversale, a mio avviso. Qui ci sono vari problemi aperti. L'Italia, da questo punto di vista, ha costituito una doppia anomalia, perchè fin da quando esiste la Repubblica non abbiamo consentito a cittadini italiani temporaneamente all'estero di votare: credo che siamo l'unico paese occidentale che non abbia riconosciuto questo diritto. Dopodichè con la legge sulla cittadinanza, la n. 91 del 5 febbraio 1992 (che non condivido assolutamente), abbiamo introdotto un'altra anomalia, quella della cittadinanza più o meno indiscriminata, basata su un vincolo di discendenza che finchè resta un fatto ideale e culturale, purchè compatibile poi con la legislazione dei singoli paesi, può anche essere accettabile, ma se diventa invece una forma di estensione indiscriminata del diritto di voto, finisce con il ledere il principio fondamentale, secondo cui chi concorre alle decisioni di una comunità statale deve condividere un patto di responsabilità nei confronti della medesima.

Un ulteriore problema è quello rappresentato dall'integrazione dei cittadini all'estero o delle persone di origine italiana. È loro interesse avere il massimo peso nei paesi in cui hanno deciso di stabilirsi definitivamente – se hanno deciso in tal senso – ma è anche interesse dell'Italia che ciò avvenga perchè il modo migliore per il nostro paese di contare nei rapporti con questi Stati è che i propri figli abbiano un ruolo, un'importanza, un peso.

Esiste, inoltre, un problema di politica estera. Infatti, se non siamo estremamente attenti – dirò poi come possiamo farlo e come lo stare attenti sia compatibile con il testo proposto dalla Commissione –, rischiamo di trovarci di fronte a seri problemi di politica estera nell'ambito dei nostri rapporti bilaterali con una serie di paesi, come il Venezuela, l'Au-

stralia o il Canada; potrei fare ancora altri esempi, la preoccupazione infatti sussiste anche per quanto riguarda i rapporti con gli stessi Stati Uniti d'America. L'Italia ha un interesse assoluto ad evitare di determinare una condizione di imbarazzo e di difficoltà per i suoi concittadini emigrati in questi paesi, anche per salvaguardare i rapporti di amicizia e di politica estera che sono molto forti.

In conclusione, questo naturalmente non significa che, per non abbracciare la seconda anomalia, cioè quella di una estensione indiscriminata del diritto di voto, restiamo prigionieri della prima, quella dell'esclusione dal voto dei cittadini italiani temporaneamente all'estero e che vedono comunque all'orizzonte la possibilità di rientrare nel nostro paese. Non è questo l'intento, e non a caso è stata scelta una formulazione, a mio avviso, accettabile, che consentirà di affrontare successivamente temi spinosi, come quello della residenza e della durata della permanenza o meno di tale residenza, o la questione dell'opzione per quanto riguarda il voto. Infatti, non è proponibile, nè per noi nè per i paesi ospitanti, che i cittadini votino in due Stati e abbiano una sorta di doppia cittadinanza.

Ritengo che da un cauto atteggiamento relativo a determinati problemi che saranno poi affrontati con calma attraverso una serena discussione, si possa giungere ad una equilibrata soluzione ed evitare che – come avviene talvolta nel nostro paese, purtroppo anche nell'ambito della nostra opera di legislatori – si corregga un'anomalia introducendone un'altra. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di consentire agli italiani all'estero il diritto di voto affonda le radici nell'alba della Repubblica.

A mio avviso, avremmo fatto bene a decidere all'epoca in cui era forte il desiderio e l'esigenza di consentire l'esercizio di tale diritto, cioè negli anni immediatamente successivi ai grandi fenomeni di emigrazione di italiani. Tuttavia, ogni momento è buono per compiere un'azione positiva e, nel caso di specie, per fare una buona legge. Sicchè, ben venga questo provvedimento e, quindi, a nome dei Cristiani democratici uniti, esprimo voto favorevole nei suoi confronti, con la raccomandazione però che si faccia presto a predisporre la legge di attuazione e che in essa non si perda l'occasione per consentire il voto per corrispondenza. Infatti, questo sarebbe il solo mezzo che consentirebbe veramente una sorta di comodità per l'esercizio di un diritto elementare qual è quello di elettorato attivo, altrimenti si avrebbe un grande desiderio di dire: «Stavamo meglio quando stavamo peggio», se è vero che, per raggiungere il seggio presso la sede di questo o di quel consolato, bisognerebbe fare probabilmente un percorso più lungo e più fastidioso, al limite meno comodo, di quello che in aereo si farebbe per arrivare in Italia.

Dico ciò anche perchè i costi di gestione di questo servizio, se non si accedesse alla soluzione del voto per corrispondenza, sarebbero tali

che probabilmente verrebbe il desiderio di prevedere il rimborso integrale delle spese per coloro che dovessero decidere di esercitare il diritto di voto venendo in Italia.

Pertanto, con queste precisazioni, sollecito il Governo perchè presto sia presentato il disegno di legge per fissare le modalità di voto, con l'auspicio che si vada nella direzione del voto per corrispondenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

\* ELIA. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame mi ricorda un episodio, un precedente importante avvenuto in questa Aula nell'autunno del 1993, allorchè un disegno di legge costituzionale, già approvato dalla Camera dei deputati e in prima lettura anche dal Senato, fu sepolto (riguardava la circoscrizione estera e l'assegnazione di seggi a tale circoscrizione) da un'inedita convergenza tra la forza politica del PDS e quella della Lega.

Evidentemente, da allora è passata molta acqua sotto i ponti e oggi mi rallegro di trovarmi in una circostanza che dimostra come il tempo sia galantuomo; infatti, mi trovo di fronte al riconoscimento che la soluzione della circoscrizione estera è l'unica che abbia delle *chances* di accettazione per rendere effettivo il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Si voleva evitare allora – ma non c'era bisogno di seppellire quella proposta – e si vuole ancora oggi evitare la confluenza dei voti degli italiani residenti all'estero nei collegi elettorali nei quali è suddiviso il territorio nazionale. Si ritiene, infatti, che quell'afflusso potrebbe creare fenomeni di alterazione e di squilibrio rispetto ai rapporti di consenso – non voglio parlare di rapporti di forza – che si producono all'interno dei collegi nei quali è ripartito il paese in occasione delle elezioni politiche.

A questo fine, il testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati ha indubbiamente dei pregi, perchè da un primo punto di vista tende a dare effettività all'esercizio di questo diritto e, quindi, aggiunge nell'articolo 48 della Costituzione il richiamo all'effettività dell'esercizio stesso, che – come dimostrerò tra poco – ha un suo autonomo valore. In secondo luogo, il testo riconosce che il diritto di voto degli italiani all'estero sarà esercitato in un'apposita circoscrizione Estero. Questo è il secondo elemento.

Il terzo elemento è più problematico. Il rinvio alla legge ordinaria, fatto dalla legge costituzionale approvata dalla Camera dei deputati, dà luogo a dubbi di costituzionalità da due punti di vista: innanzitutto quello del rinvio ad una legge ordinaria per stabilire criteri e numero dei seggi da assegnare alla circoscrizione Estera. Queste infatti sono problematiche che attengono alla seconda parte della Costituzione che oggi – come sapete – non è disciplinabile con norme nè di legge ordinaria nè di legge costituzionale. La disciplina della seconda parte della Costituzione e, quindi, della composizione della Camera dei deputati e del Se-

nato spetta infatti a quella speciale struttura, dotata di procedure particolari, istituita in base alla legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1. Quindi, non potremmo noi – o perlomeno sussiste un forte dubbio al riguardo – disciplinare questa materia che rientra nella seconda parte della Costituzione.

D'altra parte, sussistono anche motivi pratici a causa dei quali oggi non si saprebbe a quale criterio rifarsi per risolvere il problema del numero o perlomeno del criterio in base al quale stabilire tale numero: si dovrebbe fare riferimento all'attuale articolo 56 della Costituzione che indica il numero di 630 deputati o, invece, rifarsi – ma sarebbe impossibile – con legge ordinaria a quella banda di oscillazione, prevista in 400-500 deputati, che figura in un puro progetto – è infatti ancora tale – di revisione costituzionale e cioè l'articolo 78 dello schema elaborato dalla Commissione bicamerale?

Anche per questi motivi di operatività pratica, oltre che per il problema concernente l'attribuzione del potere di revisione costituzionale in questo settore, è, a mio parere, evidente come questa parte del testo pervenuto dalla Camera dei deputati meritasse un'attenta considerazione; considerazione che è stata accordata da parte della Commissione affari costituzionali, la quale ha risolto il problema prevedendo, accanto al riconoscimento della istituzione della circoscrizione Estero, che l'assegnazione dei seggi sia stabilita secondo un numero previsto dalla Costituzione e secondo criteri determinati per legge.

Deve essere chiaro però che per Costituzione qui si intende il testo che sarà revisionato in sede di procedimento stabilito dalla legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, e che quella revisione sarà decisiva, esaustiva a livello costituzionale per esaurire e consumare la disciplina sul voto degli italiani all'estero. Vi saranno successivamente altri livelli di legge ordinaria, attuativa di tale disciplina ma quest'ultima, relativamente al numero dei seggi ed ai criteri da seguire per stabilirlo, deve essere individuata in quella sede. Non ci deve essere una possibilità di ulteriore rinvio a leggi costituzionali o a norme di questo rango: questo è il significato che noi diamo e che penso anche la maggioranza e coloro che voteranno questo provvedimento vogliono dare al termine «Costituzione», com'è concepito nella stesura approvata in Senato dalla Commissione affari costituzionali.

Con questo non perde valore, come è stato detto da qualcuno, la modifica dell'articolo 48 circa l'effettività. Infatti, l'articolo 48 potrà autonomamente consentire – e mi auguro che questa sarà una delle conseguenze – il voto per corrispondenza, con tutte le garanzie da acquisire per renderlo compatibile, come avviene in altri paesi, con i principi democratici in materia di voto.

Naturalmente – torno a sottolinearlo – questa decisione di rinviare al lavoro di elaborazione costituzionale in corso intanto vale in quanto abbia un carattere di esaustività, che solo successivamente potrà portare alla disciplina attuativa con legge ordinaria.

Le obiezioni del collega Migone mi trovano in notevole misura consenziente, ma riguardano la legge sulla cittadinanza. È semmai sulla legge in tema di cittadinanza e sulla legge attuativa che dovranno segui-



re le deliberazioni del Parlamento in tema di articolo 76 del progetto della Bicamerale in cui dovrà essere conclusa questa disciplina di livello costituzionale: è in quella sede che dovremo assumere tutte le decisioni impegnative circa la struttura della circoscrizione Estero e circa i criteri di determinazione numerica in relazione anche al numero degli italiani all'estero abilitati al voto che parteciperanno alla futura competizione elettorale. E mi auguro che sia la prossima.

Il mio Gruppo ed il mio Partito sono fortemente impegnati perchè questo ormai troppo lungo procedimento si concluda, ma in condizioni di assoluta sicurezza e di rispetto delle norme costituzionali vigenti in questo momento. Non possiamo certamente noi usurpare i poteri del Parlamento e della Commissione bicamerale che stanno operando secondo la legge costituzionale che ho citato.

Prima di concludere, voglio dare atto alla relatrice dell'impegno illuminato posto in questa non facile elaborazione. Mi auguro che il testo in esame possa superare il vaglio del Senato. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il mio è previsto come penultimo intervento nella discussione generale sulla riforma dell'articolo 48 della Costituzione. Indubbiamente, la questione di assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero ha una forte carica emotiva. Ed è stato spesso caricato di questi significati emotivi quando invece dovrebbe essere considerato per i problemi che effettivamente pone.

Non possiamo che partire dal testo vigente della Costituzione per vedere quali sono gli obblighi che ne derivano, ma anche le contraddizioni esistenti che richiedono un intervento del legislatore costituente, come opportunamente si è fatto con queste iniziative.

Il comma 1 dell'articolo 48 recita: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età». Pertanto, la maggiore età e la cittadinanza sono gli unici requisiti per godere dell'elettorato attivo; anzi, il comma 3 dell'articolo 48 specifica ulteriormente che «il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Quindi, il requisito della residenza, come elemento al quale collegare il diritto di voto o in base al quale negarlo, non fa parte del nostro precetto costituzionale. D'altra parte, se vi sono ostacoli di fatto (perchè è evidente che se si vive in Alaska e non in Italia esiste sicuramente una differenza), soccorre l'articolo 3 della Costituzione stabilendo che è compito della Repubblica rimuoverli.

I problemi, però, si pongono con l'articolo 56, che regola l'elezione per la Camera dei deputati, e con l'articolo 57, che disciplina l'elezione per il Senato della Repubblica. L'articolo 56 afferma: «La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale del-

la popolazione, per seicentotrenta e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti». Qui viene introdotto un altro elemento, diverso dalla cittadinanza e anche dal numero degli elettori, perchè si parla di abitanti; infatti, nel censimento vengono conteggiati tutti, compresi i residenti di altra nazionalità. Notiamo, quindi, che nell'articolo 56 della Costituzione il criterio per distribuire i seggi sul territorio della Repubblica non è collegato alla cittadinanza, ma al numero degli abitanti. Anche nel caso dell'articolo 57, relativo all'elezione per il Senato della Repubblica, la Costituzione fissa due principi: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale», cioè c'è una precisa identificazione con una parte del territorio costituita dalla regione, e «la ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti».

Anche in questo caso dunque si parla di popolazione e di censimento; pertanto, nella distribuzione dei seggi tra le regioni, assolto il numero minimo dei senatori, gioca ancora una volta un elemento diverso dalla cittadinanza. Non solo, ma il collegamento territoriale, a mio avviso, è stato accentuato dalla riforma elettorale, cioè dall'introduzione di collegi per i quali i tre quarti dei nostri rappresentanti sono eletti su una base territoriale di collegio. Questa base di collegio tendenzialmente deve essere eguale, cioè non si può avere uno squilibrio nei collegi per cui una parte della popolazione sia sovrarappresentata ed un'altra sia sottorappresentata. Questo è un elemento necessario proprio in relazione all'articolo 48, nel quale non solo si stabilisce che il voto è personale, libero e segreto, ma anche che esso deve essere eguale, cioè che tendenzialmente l'effetto del voto di qualsiasi cittadino elettore, ovunque egli lo eserciti, debba essere potenzialmente uguale a quello di un altro cittadino che si trovi in un'altra circoscrizione o in un'altra parte del territorio nazionale.

Quindi, tale collegamento tra gli articoli 48, 56 e 57 ci fa escludere dalle soluzioni possibili quella che l'iscrizione (che sia esercitata con voto diretto o attraverso un voto per procura ovvero per voto per posta) possa essere lasciata alla libera scelta del cittadino residente all'estero. Infatti se quest'ultimo potesse scegliere la circoscrizione nella quale esercitare il suo voto si alternerebbero i meccanismi previsti dalla Costituzione agli articoli 56 e 57 per un'equa ripartizione sul territorio nazionale.

D'altronde in merito abbiamo già avuto delle esperienze. Ricordo il grosso scandalo che percorse la Francia, dove è ammesso il voto per corrispondenza e con scelta della circoscrizione, che veniva organizzato dalle ambasciate. Si era costituita una rete, per cui i voti venivano raccolti e inviati per pacchetti nelle circoscrizioni cosiddette possibili o marginali, dove il voto anche di un numero ridotto di elettori poteva alterare il risultato complessivo.

Se teniamo presente questo fatto, allora dovremmo escludere tale soluzione. Le altre soluzioni possibili sono pertanto quelle di una scelta

che derivi da elementi obiettivi, cioè il comune di nascita o il comune di ultima residenza. Questo, peraltro, non risolve i problemi di quei cittadini che sono nati all'estero e che non hanno mai avuto una residenza, sia pure per poco tempo, all'interno del nostro paese.

Allora si potrebbe ricorrere, come criterio sostitutivo, all'ultima residenza del nonno o del bisnonno, non so quanto si può risalire indietro nel tempo. Ciò però richiederebbe di introdurre nel nostro ordinamento il cosiddetto luogo di origine previsto nell'ordinamento cantonale svizzero. Nel nostro ordinamento esiste soltanto il comune di nascita o il comune di residenza, mentre il cosiddetto comune di origine della famiglia non ha alcuna regolamentazione.

Si pone poi un ulteriore problema che incide sul perchè si deve assicurare una possibilità di voto ai cittadini permanentemente all'estero. Questa è una distinzione da fare, perchè un conto è trovarsi all'estero per ragioni temporanee, e perciò dare la possibilità di votare a chi sia assente dall'Italia in quel particolare momento, altro conto è compiere la scelta di avere una residenza stabile, da un lungo numero di anni, in uno Stato estero.

Altri ordinamenti si sono posti tale problema e noi, nel legiferare, non possiamo non tener conto delle soluzioni adottate da altri paesi, in modo particolare da quelli europei.

In Gran Bretagna, una delle più antiche democrazie sul nostro continente, dopo dieci anni di residenza continuativa all'estero si perde il diritto di voto. Si ritiene, cioè, che questo periodo di tempo di dieci anni faccia venire meno quel collegamento affettivo ed effettivo con il paese di cui si ha la cittadinanza e che ciò consenta di escludere dal diritto di voto. Passato tale periodo, il cittadino britannico ha il dovere di ritornare in Gran Bretagna e di prendervi la residenza per poter esercitare di nuovo il suo diritto di voto.

In Svizzera è consentito ai cittadini residenti all'estero di esercitare il diritto di voto in materia federale e, secondo la Costituzione di alcuni cantoni, anche in materia cantonale. Peraltro, per quanto riguarda la Federazione non vi è la possibilità di partecipare all'elezione dei rappresentanti ma soltanto ai *referendum* e vi è la possibilità di voto invece prevista per la cosiddetta Camera degli Stati, cioè per la rappresentanza territoriale a livello del Parlamento nazionale. Però anche qui si vuole avere un segno, una manifestazione da parte del cittadino residente all'estero della volontà di esercitare i suoi diritti politici. Egli deve quindi fare una richiesta di esercitarli ogni quattro anni; in altre parole, la scelta viene fatta per quattro anni e, se non viene rinnovata, il cittadino perde il diritto di voto.

Questo forse imporrebbe – è materia di legge ordinaria – di cambiare in parte il sistema, ma dovremmo cambiarlo un po' per tutti. Noi abbiamo iscrizioni alle liste elettorali che sono automatiche che non nascono da un'iniziativa o da una domanda. Il fatto, peraltro, che essendo situazioni diverse possono essere regolate in maniera diversa, a mio avviso consentirebbe di subordinare il diritto di voto all'estero – sto parlando dei cittadini permanentemente all'estero –

a una loro domanda che serve anche come verifica degli eventuali requisiti, domanda di valore temporaneo e che deve essere rinnovata.

Ciò introduce quello che è il problema di fondo. Le moderne democrazie sono nate sotto un principio: *no taxation without representation*; il Governo non può imporre delle tasse se non assicura la rappresentanza a coloro che le tasse devono pagare. Certo, questa può essere interpretata come una concezione censitaria della democrazia. Ormai però è inteso che non è l'effettivo pagamento delle tasse, ma il fatto di essere potenzialmente contribuenti quello che rende necessario l'esercizio della rappresentanza. Tuttavia questo principio può essere anche rovesciato: *no representation without taxation*, e non è una questione secondaria. Cioè, come può un cittadino che sfugge alla responsabilità dei suoi atti essere equiparato in tutto e per tutto ai cittadini che sopportano le conseguenze della loro scelta nell'eleggere il rappresentante, nell'eleggere una maggioranza e perciò nello scegliere una politica economica piuttosto che un'altra?

Sono due situazioni diverse e l'elemento della «irresponsabilità» del cittadino permanentemente residente all'estero non può non avere rilevanza perchè sarebbe allora una discriminazione diversa, cioè una finta eguaglianza che, nascondendo situazioni diverse, in realtà introdurrebbe una disuguaglianza: io sopporto le scelte giuste o sbagliate del Governo che ho contribuito a scegliere scegliendo la maggioranza (o, in un futuro sistema, scegliendo direttamente l'Esecutivo) mentre il cittadino che sta all'estero è al riparo dalle politiche sbagliate e non può beneficiare di quelle invece eventualmente favorevoli. Questo è un po' meno vero perchè con le estensioni che si sono riconosciute ai cittadini all'estero (pensioni o altro) questi ricavano una parte dei benefici senza dover sopportare gli oneri.

Mi sembra che l'impianto della proposta di legge possa andare bene, eventualmente con qualche miglioramento dell'espressione. Comunque, come ha già sottolineato il collega Elia, ha superato un dubbio di costituzionalità della formulazione arrivata dalla Camera.

Allora il problema della rappresentanza dei cittadini permanentemente residenti all'estero è diverso. Non è lo stesso della comunità residente sul territorio che, finchè non modifichiamo profondamente gli articoli 56 e 57 della Costituzione, ha una precisa indicazione costituzionale, ma è quello dell'interesse dello Stato di poter, attraverso la rappresentanza, da un lato tenere maggiormente conto dei suoi cittadini all'estero, che ha il compito di tutelare, e dall'altro di avere, nel sistema crescente dell'internazionalizzazione e della globalizzazione, una comunità che possa sviluppare e promuovere gli interessi dell'Italia nel mondo, avendo questa possibilità di essere rappresentata. Se questa, perciò, è la finalità della rappresentanza dei cittadini permanentemente all'estero, non si pone, a mio avviso, il problema di un rapporto proporzionale tra la loro consistenza (perchè non è una rappresentanza degli individui residenti all'estero, ma delle comunità) ed il numero dei seggi da attribuire, problema che dovrebbe trovare soluzione nella seconda parte della Costituzione.

In conclusione vorrei parlare di un problema che è stato qui sollevato sulla doppia cittadinanza. Innanzi tutto vorrei ricordare – non tanto per l'elettorato attivo, ma per quello passivo – che l'articolo 51 della nostra Costituzione per l'accesso alle cariche elettive consente di parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica, il che rivela una grande apertura già in essere.

Bisogna essere chiari sulla questione della doppia cittadinanza: essa non può creare dei «cittadini dimezzati». Il cittadino italiano, anche se ha altre dieci nazionalità (ma sono frequenti i casi di due nazionalità e qualche volta anche di tre), è tale a parte intera. D'altronde abbiamo dei doppi nazionali che risiedono all'estero, ma anche che risiedono in Italia: parlo per esperienza personale, perchè mia moglie ha la doppia cittadinanza, italiana e svizzera, perciò è un'extracomunitaria oltre ad essere italiana, e nella stessa situazione si troverà mia figlia al raggiungimento della maggiore età. Credo che qualunque legge che togliesse il diritto di voto ai doppi nazionali cozzerebbe con la nostra Costituzione, che garantisce certi diritti ai cittadini.

Il problema è diverso: se si vuole evitare questo, bisogna intervenire sulla legge sulla cittadinanza impedendo, come fanno alcuni Stati, di possedere la doppia cittadinanza (impedimento solo limitato, perchè non si può impedire che un altro ordinamento consenta a questi soggetti di avere la doppia cittadinanza, come in effetti avviene); ma ciò sarebbe in contraddizione con quanto sta avvenendo, andrebbe contro i principi di un'uniforme regolazione che c'è in quasi tutti i paesi europei dove sono stati rimossi gli ostacoli alla doppia cittadinanza.

Non tocca a noi, poi, regolare il collegamento tra la doppia cittadinanza o la residenza all'estero e la legislazione del paese di residenza.

In conclusione, esprimo il mio assenso di fondo alla proposta così come formulata e mi auguro anch'io che essa possa trovare rapida attuazione; credo che sia necessario, se l'Assemblea ha prestato attenzione ad alcune considerazioni che ho svolto, mettere mano ad alcuni perfezionamenti soltanto formali, e non dell'impianto sostanziale, per favorire una rapida approvazione del provvedimento. (*Applausi del senatore Saracco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

\* PASSIGLI. Signora Presidente, vorrei dare espressione ad alcune perplessità che il testo del provvedimento, molto migliorato dagli sforzi della relatrice e dal dibattito in Commissione, comunque fa sorgere, a mio avviso.

La prima perplessità credo sia collegata alla nozione stessa di «cittadino italiano residente all'estero», così come viene formulata nel testo, perchè questa dizione, se non ulteriormente qualificata, apre la porta ad una possibilità di voto di un numero molto esteso di cittadini italiani, ivi compresi, ad esempio, quelli che conservano la cittadinanza in virtù di discendenza, ma che dopo alcune generazioni non sono mai stati in Ita-

lia. Credo che se non qualificheremo meglio, e quindi limiteremo, la nozione di cittadino italiano residente all'estero, finiremo con l'aver una formulazione costituzionale contro la quale la legge ordinaria che determinasse poi requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto poco potrebbe fare.

La mia preoccupazione è quella di far sì che una futura legge ordinaria detti, in effetti, requisiti e modalità senza incontrare una dizione costituzionale tale da impedire di porre vincoli anche al numero.

Sostengo che è necessario porre dei vincoli al numero perchè mi sembra che siano state presentate nel dibattito durato alcuni anni, e che ha visto attive entrambe le Camere, due impostazioni di fondo nell'identificare i destinatari di questa nostra volontà di far partecipare alla vita politica italiana i cittadini che risiedono all'estero. Da un lato una linea estensiva che propone che tali destinatari siano tutti i cittadini italiani residenti all'estero, quale che ne sia stato l'*iter* di vita; che quindi coinvolge anche coloro che sono nati all'estero da genitori italiani e che, dopo alcune generazioni, in fondo non hanno che un legame di origine con il nostro paese; altri, invece, intendono far partecipare alla vita politica italiana, permettendo l'espressione del voto, solo quei cittadini che hanno mantenuto effettivamente un legame con l'Italia.

Ritengo che occorra scegliere tra queste due impostazioni, anche alla luce della legge n. 91 del 1992 che ha indubbiamente aperto le porte ad un ampio riconoscimento del principio di cittadinanza.

Credo che in molti paesi che hanno già disciplinato il voto dei concittadini all'estero – lo ricordava il senatore Besostri ma molti altri esempi potrebbero essere citati – si sia sostanzialmente scelta la linea volta a limitare l'esercizio del diritto di voto a quei cittadini residenti all'estero che ivi risiedono da un certo numero di anni, ma pur sempre limitato, e che comunque hanno conservato un certo legame con il proprio paese di origine. Ad esempio, alcune legislazioni fanno sì che chi, attraverso la doppia cittadinanza, abbia il diritto di votare in due ordinamenti, perda la cittadinanza se vota in un ordinamento diverso da quello proprio: infatti, negli Stati Uniti si perde la cittadinanza americana se si vota in elezioni politiche di un altro paese.

Pertanto, in molti paesi vi è la volontà di identificare e limitare i destinatari di una legge che permetta ai propri cittadini di votare all'estero. Ritengo che questa sia una scelta da compiere e che una soluzione saggia sia quella di identificare una platea limitata di soggetti che risiedono temporaneamente all'estero da un determinato numero di anni e che comunque hanno manifestato – ad esempio non votando in altri ordinamenti pur avendo la doppia cittadinanza – la volontà di considerare l'esercizio dei diritti politici del nostro ordinamento prevalente sullo stesso esercizio previsto da altro ordinamento. Tale questione è molto rilevante ai fini della determinazione del numero di seggi da assegnare ai cittadini italiani votanti all'estero.

La seconda perplessità riguarda una dizione costituzionale che non consenta alla legge ordinaria di limitare il numero dei cittadini italiani votanti all'estero.

Il numero dei seggi pone il problema della rappresentanza politica. Il concetto moderno di rappresentanza politica è fondato sul principio della rappresentanza di individui contrariamente a quello vigente nell'*ancien régime* in cui la rappresentanza politica si basava sugli stati, sui ceti, sulle classi e sulle corporazioni e quindi poteva rappresentare in maniera diversa il numero degli individui.

Una moderna rappresentanza, basata quindi sugli individui e non sui ceti, sulle corporazioni o sulle classi, implica, o meglio postula – per così dire – quasi necessariamente, se non un rapporto eguale (un certo numero di elettori per ogni seggio) un rapporto tendenzialmente omogeneo tra il numero di elettori per seggio.

Eccezioni a questo principio sono al ribasso e tese a garantire rappresentanza, ad esempio, a minoranze linguistiche (è il caso della Val d'Aosta nel nostro ordinamento). Noi, cioè, garantiamo rappresentanza ad un certo numero di elettori, ancorchè molto diverso da quello di altri collegi, quando specifiche condizioni lo richiedano, e questo è sufficiente per dare rappresentanza ad un numero inferiore di elettori.

Tuttavia, credo che sarebbe molto difficile sostenere che possiamo, invece, applicare alla rovescia questo principio e dire che alcuni milioni di elettori italiani residenti all'estero possono, ad esempio, eleggere solo 5 o 6 rappresentanti. In tal modo avremo un problema di difformità molto forte rispetto ai collegi italiani, laddove tutte le leggi elettorali stabiliscono dei margini molto stretti (5, 10, 15 per cento) di oscillazione; tutti gli ordinamenti che identifichino dei collegi pongono dei limiti allo scarto che vi può essere nel numero di elettori necessario per eleggere un rappresentante.

Se non introducessimo qualche criterio aggiuntivo, potremmo effettivamente trovarci nella condizione nella quale il principio fondamentale del *one man one vote* – che è il principio fondamentale della rappresentanza moderna – viene violato.

Ora, di fronte a queste obiezioni, i fautori – io sono tra questi – del dare espressione politica ai cittadini italiani temporaneamente – io aggiungo – residenti all'estero portano l'esempio di tutti i paesi nei quali i cittadini presenti all'estero di quegli stessi paesi sono abilitati a votare.

Tuttavia, quando andiamo ad esaminare i singoli ordinamenti, riscontriamo che sono stati posti dei limiti. Come dicevo prima, il senatore Besostri ne ha identificati taluni, citando la Gran Bretagna e il limite di 10 anni, mentre altri ordinamenti hanno limiti inferiori. Nel caso degli Stati Uniti, per conservare la cittadinanza, si pone il limite del non votare nelle elezioni di altri ordinamenti e, tuttavia, si pone anche il limite, per l'esercizio del voto all'estero, di essere comunque contribuenti degli Stati Uniti stessi.

Ora affronto l'ultimo dei punti che desideravo evidenziare e, cioè, il legame che esiste tra rappresentanza, e quindi esercizio dei diritti politici, e obblighi che si hanno verso l'ordinamento. È molto difficile affermare che esista un diritto di rappresentanza senza che vi sia alcun obbligo. Possiamo sicuramente dare rappresentanza ad un numero di cittadini che si trovino in una condizione ben individuata dalla legge ordinaria,

perchè il legame con il paese di origine e, quindi, anche gli obblighi con il nostro ordinamento si possono presupporre ancora vigenti. Se invece estendiamo tale diritto a cittadini che sono tali solo perchè, per discendenza, hanno acquisito questa cittadinanza, ma che in realtà non vivono nel nostro paese da generazioni (non sono soggetti ad obblighi di servizio militare e contributivi), stiamo effettivamente affermando – cito sempre il senatore Besostri, perchè è l'ultimo collega intervenuto, ma anche molti altri hanno fatto riferimento a questi punti – un diritto di rappresentanza senza il corrispettivo obbligo non solo contributivo, ma di carattere generale, nei confronti del nostro ordinamento.

Rilevo tutto questo per affermare che il testo del disegno di legge costituzionale al nostro esame può essere mantenuto così com'è, purchè con una – come credo piccolissima modifica si rafforzi la possibilità della legge ordinaria di porre limiti, da studiare e da vedere in quella sede, senza contrastare il testo della Costituzione.

Quando nel testo costituzionale indichiamo che «La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero» miglioriamo già enormemente il testo pervenuto dalla Camera dei deputati. E di questo voglio dare pubblicamente atto alla relatrice. Credo però che dovremmo aggiungere l'avverbio «temporaneamente» prima di «residenti all'estero» per permettere alla legge ordinaria di porre effettivamente requisiti anche stringenti per l'esercizio del diritto di voto. In caso contrario, un cittadino italiano residente all'estero, anche di terza generazione, potrebbe sempre dire che la Costituzione lo autorizza a votare ed il Parlamento non ha il diritto con legge ordinaria di limitare quanto previsto nel testo costituzionale.

In conclusione, inviterei la relatrice a soffermarsi su alcuni emendamenti, uno dei quali – mi sembra presentato dai colleghi Tirelli e Speroni – prevede appunto l'introduzione dell'avverbio «temporaneamente» dopo le parole «cittadini italiani».

L'adozione dell'emendamento in questione costituirebbe una base solida per garantire la possibilità alla legge ordinaria di concretizzare quella che mi sembra sia l'intenzione del testo varato dalla Commissione; di porre, cioè, effettivi requisiti e, quindi, limiti all'esercizio del diritto di voto, consentendo così di superare le perplessità che ho appena enunciato. Se il presente testo rimanesse senza un appiglio per una legge ordinaria futura che regoli effettivamente la materia, esso a mio parere, potrebbe non incontrare il voto favorevole di qualcuno di noi. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare la relatrice.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Vorrei, innanzi tutto, ringraziare tutti i colleghi dell'attenzione che hanno prestato al provvedimento, certamente di grande valore ed importanza non soltanto per il fatto formale che mira a modificare un articolo della prima parte della Costituzione – cosa che il Parlamento in genere non ha mai fatto frequentemente – ma anche perchè mi sembra si è prestata forte attenzione ai



contenuti ed alle prospettive che questo mutamento comporta. Infine, prima di entrare nel merito delle questioni generali poste, ravviso un grandissimo contributo all'approfondimento del tema ed a tutti i passi ancora da effettuare.

Ripeterò forse qualcosa già evidenziato nella relazione: qual è l'obiettivo di questa modifica della Costituzione? Ottemperare al dettato costituzionale che stabilisce il principio dell'universalità del voto; quindi si mira a rendere effettivo un diritto di cui – non ci stanchiamo mai di ripeterlo – i cittadini residenti temporaneamente o permanentemente all'estero già godono. L'obiettivo non è quello di garantire l'esercizio del voto a chi per qualche motivo non ne gode ma di renderne effettiva la pratica.

Negli anni trascorsi ma anche e soprattutto in questa fase, sia alla Camera dei deputati sia nella Commissione affari costituzionali del Senato, l'attenzione è stata concentrata nella individuazione di uno strumento che sia il più valido ed il più garantito possibile per rendere effettivo il diritto di voto, con un elemento che rende questa fase del nostro legiferare diversa dal passato: il sistema elettorale maggioritario attualmente vigente.

Credo sia abbastanza evidente che ciò rende ancora più complesso di quanto non fosse stato valutato nel passato attribuire agli italiani residenti all'estero la possibilità di un voto non più su una ampia lista circoscrizionale, come era nel precedente sistema elettorale, ma mirato a ciascun collegio con una capacità, riconosciuta da tutti i Gruppi, anche da quelli meno appassionati a questo tema, di modificare in modo forse determinante la corrispondenza del dato elettorale. Ed in questo dato elettorale non c'è soltanto il fattore numerico, ma c'è anche il merito, la sostanza, cioè la possibilità – che si rischiava di alterare – di garantire un'effettiva rappresentanza degli interessi complessivi dei cittadini che vivono permanentemente in un collegio rispetto a cittadini italiani che hanno indubbiamente diritto di voto ma hanno un minor collegamento con gli interessi e le questioni che vengono decisi fondamentalmente nei confronti di cittadini permanentemente residenti in quel collegio. Questo mi sembra abbastanza chiaro, non devo sottolinearlo ancora: ci sarebbe stata una forza di intervento superiore alla forza del voto dei cittadini che permanentemente vivono in quel collegio.

Il problema di elaborare questa norma all'interno del sistema elettorale maggioritario era molto serio ed importante e credo sia stato risolto in modo abbastanza positivo attraverso l'individuazione della «circo-scrizione Estero». È stato molto chiaramente e con forza culturale individuato dal presidente Elia e, nella seduta precedente, dal presidente Villone, come fosse debole la previsione, contenuta nel testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, di una «circo-scrizione Estero» nella quale il numero dei componenti fosse sganciato da una previsione costituzionale. Di qui la modifica principale che abbiamo voluto introdurre nella discussione in Commissione affari costituzionali.

Voglio ancora dedicare pochissime battute al problema del numero. Quando ci riferiamo ad un numero assegnato da una norma costituzionale non lo facciamo in modo astratto e sospeso nel tempo. Non possia-

mo infatti ignorare, perchè si tratta di un provvedimento già incardinato nella discussione di una delle due Camere, che la Commissione bicamerale ha lavorato per la modifica della seconda parte della Costituzione, quella che contiene, come sappiamo tutti, gli articoli che riguardano la composizione anche numerica delle due Camere che saranno. Non possiamo quindi ignorare che la norma costituzionale alla quale non si allude, ma alla quale chiaramente ci si indirizza, perchè anche gli atti di questa discussione hanno un loro peso, è quella attualmente in discussione alla Camera e che poi passerà al Senato seguendo l'*iter* che tutti conosciamo. Quindi non è un rinvio generico ad una norma costituzionale di là da venire, ma un chiaro rinvio alla formulazione che prima la Camera e poi il Senato daranno degli articoli 78 e 79 della nuova Costituzione che prevedono il numero dei componenti delle due Camere. Mi sembra che questo punto vada assunto come elemento di solidità dell'impianto complessivo della norma che stiamo discutendo e che mi auguro voteremo con il massimo consenso possibile.

A questo proposito, mi torna alla mente l'ultimo intervento svolto in discussione generale dal senatore Passigli, in cui è stato posto un problema sicuramente non secondario. Ho l'impressione che si tratti di un problema che probabilmente ci troveremo di fronte, ma che non mi sembra sia da assumere in modo così drammatico, dal momento che non conosciamo alcun numero: non conosciamo il numero dei potenziali elettori per la «circostrizione Estero», nè quello dei parlamentari che formeranno tale circostrizione, nè quello dei parlamentari che comporranno la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica. Oggi vi è la preoccupazione di una possibile forte disparità del diritto – se così possiamo dire – tra l'elettore che vota all'estero e quello che vota in Italia: a mio avviso, però, probabilmente si può anche immaginare in modo fondato che questa grande differenziazione non ci sarà.

Se i colleghi mi consentono di parlare ancora un minuto, vorrei sottolineare che già adesso, sulla base dei dati richiesti al Ministero degli affari esteri e forniti dall'ufficio presso la Presidenza del Consiglio, sulla base di tutte le normative, delle iscrizioni e via dicendo, si presume che vi sia una platea di elettori tra il milione e mezzo e i due milioni: se si divide questo numero per gli eventuali sei seggi (naturalmente si tratta dei numeri di cui si sente parlare), il prodotto è mediamente molto vicino ai 250.000 elettori per ogni collegio del Senato. Non mi pare, pertanto, di notare un'abissale differenza.

Tuttavia, al di là dell'opinione personale, propongo che si prenda in esame questo tema, sia alla Camera dei deputati (una volta che assumerà la questione) sia qui, in Senato, quando arriverà, ma nell'ambito dell'esame degli articoli 78 e 79 della nuova Costituzione.

Sono state espresse altre numerose perplessità, alle quali naturalmente do valore, anche se certamente non più di quello che va dato alle affermazioni di consenso e all'apprezzamento del lavoro svolto in Commissione (a questo proposito, ringrazio tutti i colleghi che hanno voluto renderlo esplicito). Vorrei dire, non in modo generico, che si tratta di perplessità, nella gran parte dei casi, del tutto ragionevoli e arriverei addirittura ad affermare fondate; non c'è dubbio, infatti, che la nuova rap-

presentazione della possibilità di votare per la «circostrizione Estero» – che è un'innovazione totale – abbia bisogno di una forte individuazione ed attenzione ai requisiti che saranno stabiliti nella successiva legge ordinaria. Voglio evidenziare ai colleghi che più si sono soffermati sull'individuazione dei requisiti che anche a questo proposito vi è una modifica, comunque migliorativa rispetto al testo della Camera dei deputati, nel quale non si indicava la necessità che la legge ordinaria stabilisse anche i requisiti; è il testo del Senato della Repubblica, infatti, che introduce tale principio.

Non c'è dubbio, pertanto, che dovremo individuare molto bene la gamma dei requisiti che abbiano la capacità di corrispondere senz'altro alla volontà dei cittadini e dei nostri concittadini all'estero di essere partecipi anche degli aspetti elettivi della vita del paese. Lo affermo senza demagogia o retorica. Anch'io sono d'accordo con il senatore Migone sulla necessità di non indulgere a retorica su questo tema, che è estremamente serio ed importante; tuttavia dobbiamo riuscire a trovare norme che corrispondano a tale spinta, ma anche ad una logica sostanziale, oltre che formale, che veda un nesso palese tra l'interesse a godere del diritto di rappresentanza politica con l'insieme degli altri interessi che i cittadini che là vivono devono essere in grado in qualche modo di mostrare.

È chiaro che alludo al caso limite che si utilizza ogni tanto per sostenere la tesi della difficoltà di procedere su questa strada quando si parla dell'emigrato di settant'anni fa, il quale ormai è radicato e ha perduto ogni rapporto con la cosiddetta madrepatria e che poi improvvisamente dovrebbe votare. Invito a cercare un punto di equilibrio tra la necessità di non indulgere alla retorica ma nemmeno al disprezzo per una componente di sentimenti e di radicamento con il nostro paese che fa parte del bagaglio culturale di strati popolari numerosi che sono stati costretti all'emigrazione. Quindi, se c'è un legame con una patria dalla quale sono stati costretti ad allontanarsi, penso che dobbiamo riuscire a dargli un qualche valore.

Faccio questa proposta ai colleghi che sono portatori dei più ingenti elementi di perplessità. Dobbiamo aver chiaro che tutta questa materia (parte della quale è contenuta anche in molti emendamenti, come dirò con chiarezza quando sarà il momento), tutto ciò che riguarda i requisiti e le modalità di esercizio del voto, tutta questa parte dovrà essere risolta nella legge ordinaria di cui parla molto chiaramente il provvedimento in esame.

Non dico questo per rinviare i problemi e le difficoltà, ma perchè sarà quella la sede nella quale riusciremo a dare delle soluzioni avvedute a questa tematica estremamente complessa e di cui nessuno di noi – certamente non io, che ho l'onere e l'onore di svolgere la relazione – ha piena consapevolezza. Non c'è nessuna intenzione di considerare con leggerezza i problemi (penso che si sia trattato di problemi e non di contrarietà) posti con molta serietà e approfondimento da tutti i colleghi che sono intervenuti.

Anzi, questa considerazione mi fa ritenere che sarà opportuno (forse è fuori luogo dirlo adesso) che si lavori in modo tempestivo per

l'elaborazione di una legge ordinaria che a mio modo di vedere dovrebbe essere di iniziativa parlamentare, in modo tale da vedere raccolte, proprio per la sua tempestività, tutte le proposte e tutte le perplessità per poter giungere ad un risultato che non evidenzi troppe contrapposizioni e che non veda vincitori e perdenti.

Questo è il mio primo auspicio; il secondo è quello di valutare con molta serenità la posta in gioco, la partita che abbiamo aperto, corrispondendo ad una serie di attese che sono state qui illustrate da molti intervenuti (in questa stessa mattinata anche dal presidente Elia); attese che, lo voglio dire ancora una volta, non sono ingiustificate.

Quindi, dobbiamo essere più sereni e più disposti positivamente verso questa proposta di legge, rispetto alla quale valuteremo se sarà possibile o meno introdurre dei miglioramenti. Ci sono già alcune proposte e naturalmente ho ascoltato bene il collega Passigli. Dobbiamo verificare se l'introduzione di modifiche che migliorano un aspetto non corrono il rischio di scoprire altri punti ed altre questioni. Dico questo per prudenza, non perchè abbia già elaborato una opinione contraria.

Quindi, mi auguro che il seguito della discussione che ci sarà ci porti ad avere il massimo del consenso possibile sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

\* TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione che ha accompagnato nella mattinata di oggi e in una precedente seduta questo provvedimento dia conto proprio di una consapevolezza, di una sensibilità istituzionale, del punto di maturazione a cui è arrivato questo annoso problema, questa annosa discussione, questo lungo dibattito che nel corso di decenni ha accompagnato il confronto tra le forze politiche. Si richiede un approdo certo e la legge in esame può costituire tale approdo. Credo che questa aspettativa sia diffusa.

I connazionali all'estero oggi percepiscono la consapevolezza che la pienezza dei propri diritti sanciti dalla Costituzione ha bisogno di un passo ulteriore che ne garantisca l'effettività, che dia strumenti, indicazioni, modalità perchè tale esercizio sia reso veramente operante e attivo. A me sembra che davvero questo approdo si stia prefigurando e mi auguro che la votazione porti alla sanzione chiara di una norma che faccia imboccare decisamente questa strada.

Mi sembra che si siano abbandonate qui – e io mi associo a tale approccio – da un lato quella retorica e direi anche quella demagogia che talvolta hanno accompagnato il modo di affrontare questo problema e dall'altro una resistenza passiva, una inerzia, insomma lo scetticismo circa il fatto che questa materia avesse una dignità anche di discussione politica e un valore nell'agenda dei lavori parlamentari.

Oggi si affronta la questione e, al di là delle distinzioni che sono state qui poste e delle obiezioni che legittimamente qualcuno ha avanza-

to su alcune soluzioni, mi sembra che davvero la si sia affrontata in termini molto sereni, convinti da un lato della bontà di questa operazione e della necessità di questa scelta e dall'altro, realisticamente, anche delle difficoltà che l'accompagnano, non per abbandonarne la discussione e l'approfondimento ma, anzi, per attrezzarsi adeguatamente a far sì che questa scelta non sia un *boomerang* nè sia fatta solo per obbligo di una stagione politica che l'impone, ma per la consapevolezza che questo processo va portato a compimento tenendo conto di tutti gli aspetti.

Mi sembra che l'orientamento che qui emerge si accompagni anche al nostro sforzo di una politica dell'emigrazione rinnovata, più dinamica, che oggi coglie il dato dei connazionali all'estero come una risorsa, come una ricchezza se davvero si stabiliscono con queste collettività quei rapporti di più forte scambio che vengono richiesti, di più intensi contenuti, di più aggiornati contenuti direi, e quindi non come un problema ma come una ricchezza di cui il nostro paese dispone, che è pronta ad essere in più forte relazione con noi per esprimere meglio la propria professionalità, la propria civiltà, la propria cultura italiana all'estero e per poter essere aiutata a trovare inserimento nella propria comunità di appartenenza.

Chi è stato all'estero ha colto le diverse modalità con cui il connazionale residente in altri paesi si rapporta al proprio, ha colto una piena soddisfazione delle proprie condizioni di inserimento in molti paesi. Tuttavia accanto a questo ci sono anche un fortissimo e dignitosissimo legame e una consapevolezza della propria patria di origine. E più alta è la capacità di vivere bene nel paese di residenza più forte, più sereno e più completo è anche il ricordo del proprio paese di origine. Quindi non c'è contraddizione tra una residenza consapevole e integrata e l'orgoglio, il ricordo e la consapevolezza delle proprie origini. Ciò vale sul piano civile, esistenziale.

Certo, per quanto concerne l'esercizio del diritto di voto, questo potrà sollevare in alcuni paesi dei problemi ma ne siamo consapevoli, è stato detto. E questa consapevolezza aiuterà a trovare le soluzioni.

Dunque, condivido le conclusioni del dibattito. Questa è una prima tappa che ha bisogno che ci si attrezzi già da ora a porre le condizioni per rendere positive e concrete le tappe successive. Lo stiamo facendo al Ministero degli esteri e al Dipartimento della Presidenza del Consiglio che si occupa di questa materia. Lo stiamo facendo attrezzandoci alle condizioni organizzative, con una ripulitura e un perfezionamento dell'anagrafe consolare, ma anche per altri aspetti. A tale riguardo, vorrei sottolineare due punti in cui stiamo agendo più nei contenuti che nelle modalità organizzative, pure importanti in questa partita. Innanzi tutto la costruzione – non da soli, certamente, perchè c'è l'indirizzo del Parlamento, ci sono strumenti quali la televisione pubblica e le reti private – di una politica dell'informazione più organica e più completa, proprio perchè un punto vitale che è stato qui richiamato è la solidità, la consistenza del legame e del collegamento tra la propria vita all'estero (in via permanente o meno) e la capacità di interpretare e di vivere anche nell'Italia di oggi. Sappiamo che il sistema dell'informazione è centrale in questo, per garantire a tutti una pluralità di informazioni e di

opinioni. Tale sistema è centrale sia «in andata», dall'Italia di oggi verso le collettività, sia «in ritorno», perchè anche noi dobbiamo sapere di più di ciò che accade nelle collettività e non vivere solo di memoria, di ricordi o di stereotipi. Mi sembra che questo ampliamento, e questa maggiore organicità e completezza del sistema dell'informazione in questa direzione si stiano in qualche modo realizzando. È stata citata RAI *International* che ha fatto un grande sforzo, ma potremmo citare anche un vigore delle testate giornalistiche, della stampa: altre iniziative possono essere messe sul tappeto, e questo è un punto centrale per prepararci bene a questo esercizio del voto.

Il secondo punto è quello culturale. Il nostro sforzo, di cui forse troppo poco parliamo nelle sedi parlamentari, di promozione all'estero della cultura, della lingua, ma anche della ricerca e della tecnica, di tutti gli aspetti – insomma – che oggi costituiscono la cultura (ivi compresi, quindi, quelli relativi a scienza e tecnologia) è rivolto sia agli altri cittadini e agli altri paesi in questo sforzo di integrazione, ma vuole far leva anche sulle nostre comunità, sulle nostre collettività che non sono emarginabili a questo riguardo (come qualcuno a volte tenta di fare), ma devono rappresentare un elemento attivo anche in questo sforzo, che non è rivolto solo ai connazionali o ai figli degli emigrati, ma deve vedere nelle collettività un elemento attivo.

Quindi, la politica dell'informazione e la politica culturale sono due aspetti che credo aiuteranno sostanzialmente in questo esercizio del voto.

Ci si è chiesti che valore abbia questa legge. Riprendo forse le parole della relatrice o di altri intervenuti: è un segnale di attenzione, di rispetto, di consapevolezza rispetto a quegli italiani che all'estero (è un modo, quindi, di ricambiare quell'attenzione e quella consapevolezza) mantengono l'amore della propria patria (parola, credo, non impropria in questa sede), e quindi penso sia molto importante condurre in porto il provvedimento.

Il Governo non ha fatto proposte di legge, perchè soprattutto quando si tratta di materie che abbiano riflessi elettorali non tocca all'iniziativa del Governo proporre alcunchè; è stata scelta, invece, una strada che qualcuno ritiene più complessa e più lunga, qualcun altro più solida, agganciando alla Costituzione la creazione della circoscrizione all'estero.

È stato sottolineato, ed io concordo con questo, che la contestuale stagione di revisione costituzionale ci offre anche la possibilità di un'armonizzazione dei tempi, delle discussioni e degli argomenti perchè la scelta del Senato di questo percorso più solido possa vedere una confluenza, un accordo, un'armonizzazione con i lavori di revisione della Costituzione e quindi prefigurare un cammino che sarà comunque realizzato in tempi non brevi, ma che vede già un approdo anche in questo senso, il che mi sembra molto importante.

Per concludere, signora Presidente, ho ascoltato anch'io con molto interesse quanto emerso in questa sede e ci rileggeremo tutta la discussione svolta; tutte le obiezioni relative alla complessità della materia che sono state avanzate hanno diritto, ed è doveroso che sia così, ad essere

affrontate e discusse approfonditamente non per dilazionarne gli esiti, ma per analizzarle. Mi sembra che la soluzione qui lasci impregiudicata la definizione dei requisiti, delle modalità elettorali, dei rapporti con i paesi che non vedono positivamente questo esercizio del voto o lo pongono addirittura in contrasto con il mantenimento della doppia cittadinanza; vi sono poi tutti i problemi interni a noi e in alcuni casi – invece – di trattativa con questi paesi che sono ben presenti e che credo debbano essere «da domani mattina» affrontati bene, perchè la legge ordinaria e tutti gli altri atti conseguenti consentano di individuare (paese per paese, situazione per situazione e tipologia per tipologia, se vogliamo) la diversa soluzione che questi richiedono.

Credo comunque che abbiamo fatto il primo passo di un lavoro più complicato che certo non finisce oggi, e va rimarcata per alcuni la consapevolezza felice che si pone a compimento il percorso di questa scelta o comunque si segna una tappa importante, ma che continua proprio per dimostrare quello che dicevo prima e cioè la convinzione della necessità di quanto stiamo facendo, e per altri anche la consapevolezza che tale convinzione deve poi tradursi in soluzioni adeguate, perchè effettivamente i problemi posti anche oggi hanno un loro fondamento e possono trovare delle soluzioni adeguate. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato alla seduta pomeridiana di oggi.

#### **Inserimento all'ordine del giorno della seduta pomeridiana del disegno di legge n. 2488**

PRESIDENTE. Avverto che il seguito della discussione del disegno di legge n. 2488 di ratifica della convenzione Europol rinviato in Commissione nella seduta pomeridiana di ieri, avrà luogo nell'odierna seduta pomeridiana.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno integrato appunto dal seguito della discussione del disegno di legge n. 2488. Per primi verranno discussi i disegni di legge recanti la conversione dei decreti modificati dalla Camera dei deputati, poi il disegno di legge n. 2488, successivamente i provvedimenti in tema di adozione e infine i disegni di legge costituzionale.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato alla seduta n. 325**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.2491. Articolo 3.	167	161	001	133	027	081	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge n.2491. Articolo 4.	156	154	002	121	031	078	APPR.
3	NOM.	Disegno di legge n.2491. votazione finale.	169	167	002	131	034	084	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione



Seduta N. 0325 del 25-02-1998 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
AGNELLI GIOVANNI	M	M	M
AGOSTINI GERARDO			F
ALBERTINI RENATO	F	F	F
AMORENA MICHELE	C	C	C
ANDREOLLI TARCISIO	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO	F	F	F
ANGIUS GAVINO	F	F	F
ANTOLINI RENZO	C	C	C
AVOGADRO ROBERTO	R		
AYALA GIUSEPPE MARIA	M	M	M
BALDINI MASSIMO	C	C	C
BARBIERI SILVIA	F	F	F
BARRILE DOMENICO	F		
BASSANINI FRANCO	M	M	M
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F	F
BEDIN TINO	F	C	F
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F	F
BERNASCONI ANNA MARIA	F	F	F
BERTONI RAFFAELE	F	F	F
BESOSTRI FELICE CARLO	F	F	F
BESSO CORDERO LIVIO	F	F	F
BETTONI BRANDANI MONICA	M	M	M
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	C	C	
BIANCO WALTER	C	C	C
BIASCO FRANCESCO SAVERIO		C	C
BISCARDI LUIGI			F
BO CARLO	M	M	M
BOBBIO NORBERTO	M	M	M
BOCO STEFANO	M	M	M
BONAVITA MASSIMO	F	F	F
BONFIETTI DARIA	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	C		C

Seduta N. 0325 del 25-02-1998 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
BORRONI ROBERTO	F	F	F
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	F	F
BOSELLO FURIO	C	C	C
BRIENZA GIUSEPPE			C
BRIGNONE GUIDO	C	C	C
BRUNI GIOVANNI	F	F	F
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	F	F
BRUTTI MASSIMO	M	M	M
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	F	F
CADDEO ROSSANO	F	F	F
CALVI GUIDO	F		F
CAMERINI FULVIO	F	F	F
CAMPUS GIAN VITTORIO			C
CAPALDI ANTONIO	F	F	F
CARCARINO ANTONIO	F		
CARELLA FRANCESCO	F	F	F
CARPI UMBERTO	M	M	M
CARPINELLI CARLO	F	F	F
CARUSO ANTONINO	C	C	C
CASTELLANI CARLA			C
CASTELLANI PIERLUIGI	M	M	M
CAZZARO BRUNO	F	F	F
CECCATO GIUSEPPE	C	C	C
CECCHI GORI VITTORIO	M	M	M
CIONI GRAZIANO	F	F	F
CO' FAUSTO	F	F	F
COLLA ADRIANO	C	C	C
CONTE ANTONIO	F	F	F
CORRAO LUDOVICO	F	F	F
CORTIANA FIORELLO	F	F	F
CRESCENZIO MARIO	F	F	F
CRIPPA AURELIO	F	F	F

Seduta N. 0325 del 25-02-1998 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
CUSIMANO VITO	C	C	C
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	F	F
DE CAROLIS STELIO	F	F	F
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	F	F
DE LUCA ATHOS	F	F	F
DE LUCA MICHELE	F	F	F
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M
DE MARTINO GUIDO	F	F	F
DE ZULUETA TANA	F	F	F
DEBENEDETTI FRANCO	A	A	F
DEL TURCO OTTAVIANO	M	M	M
DENTAMARO IDA	M	M	M
DI ORIO FERDINANDO	M	M	M
DIANA LORENZO	F	F	F
DONDEYNAZ GUIDO	M	M	M
DONISE EUGENIO MARIO	F	F	F
DUVA ANTONIO		F	F
ELIA LEOPOLDO	M	M	M
ERROI BRUNO	F	F	F
FALOMI ANTONIO	F	F	F
FANFANI AMINTORE	M	M	M
FASSONE ELVIO	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F
FIGURELLI MICHELE	F		F
FIORILLO BIANCA MARIA	F	F	F
FOLLIERI LUIGI	F	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	F	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	A	
FUSILLO NICOLA	F	F	F
GAMBINI SERGIO	F	F	F

Seduta N. 0325 del 25-02-1998 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
GASPERINI LUCIANO	R	C	C
GAWRONSKI JAS	F	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F
GIORGIANI ANGELO	M	M	M
GIOVANELLI FAUSTO	F	F	F
GRUOSSO VITO	F	F	F
GUALTIERI LIBERO	F		F
GUERZONI LUCIANO	F	F	F
LARIZZA ROCCO	F	F	F
LASAGNA ROBERTO		C	C
LAURIA BALDASSARE	F	F	F
LAURIA MICHELE	M	M	M
LAURICELLA ANGELO	F		F
LAVAGNINI SEVERINO	F		F
LEONE GIOVANNI	M	M	M
LO CURZIO GIUSEPPE	F		F
LOIERO AGAZIO	M	M	M
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	F	F
LORENZI LUCIANO	C	R	R
LORETO ROCCO VITO	F	F	F
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	F	F	F
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	F	F
MAGNALBO' LUCIANO	F	C	C
MANCONI LUIGI	M	M	M
MANFROI DONATO	C	C	C
MANIS ADOLFO	F	F	F
MANZI LUCIANO	F	F	F
MARINI CESARE	F	F	F
MARINO LUIGI	F	F	F
MARRI ITALO	C	C	C
MASULLO ALDO	F		F
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA			F

Seduta N. 0325 del 25-02-1998 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
MELE GIORGIO	F	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	F	F
MELUZZI ALESSANDRO	F	F	
MICELE SILVANO	F	F	F
MIGNONE VALERIO	M	M	M
MIGONE GIAN GIACOMO	F	F	F
MONTAGNA TULLIO	F	F	F
MONTELEONE ANTONINO	C	C	C
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F	F
MORO FRANCESCO	R	C	
MUNDI VITTORIO	F	F	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	F	F
NAVA DAVIDE	C	C	
NIEDDU GIANNI	F	F	F
OSSICINI ADRIANO	F	F	F
PACE LODOVICO	C	C	C
PAGANO MARIA GRAZIA	F	F	F
PALUMBO ANIELLO	F	F	F
PAPINI ANDREA	F	F	F
PAPPALARDO FERDINANDO	F	F	F
PARDINI ALESSANDRO	F	F	F
PAROLA VITTORIO	F	F	F
PASQUALI ADRIANA	C	C	C
PASQUINI GIANCARLO	F	F	F
PASSIGLI STEFANO	F	F	F
PELELLA ENRICO	F	F	F
PELLEGRINO GIOVANNI	M	M	M
PELLICINI PIERO	C	C	C
PERUZZOTTI LUIGI	C	C	C
PETRUCCI PATRIZIO	F	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	F	F
PETTINATO ROSARIO	F	F	F

Seduta N. 0325 del 25-02-1998 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
PIANETTA ENRICO	M	M	M
PIATTI GIANCARLO	F	F	F
PIERONI MAURIZIO	M	M	M
PILONI ORNELLA	F	F	F
PINGGERA ARMIN	F	F	A
PINTO MICHELE	M	M	M
PIZZINATO ANTONIO	M	M	M
POLIDORO GIOVANNI	F	F	F
PREDA ALDO	F	F	F
PREIONI MARCO	C	C	C
PROVERA FIORELLO	C	C	C
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	C		C
RESCAGLIO ANGELO	F	F	F
RIGO MARIO	F	F	F
RIPAMONTI NATALE	F	F	F
ROBOL ALBERTO	F	F	F
ROCCHI CARLA	F	F	F
ROGNONI CARLO	P	P	P
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M	M
ROSSI SERGIO	C	C	C
ROTELLI ETTORE ANTONIO		F	A
RUSSO GIOVANNI	F	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	F
SALVATO ERSILIA	F	F	F
SALVI CESARE	M	M	M
SARACCO GIOVANNI	F	F	F
SARTO GIORGIO	F	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F	F
SCIVOLETTO CONCETTO	F	F	F
SCOPELLITI FRANCESCA	F		F
SEMENZATO STEFANO	F	F	F
SENESE SALVATORE	F	F	F

Seduta N. 0325 del 25-02-1998 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
SERVELLO FRANCESCO	C	C	C
SMURAGLIA CARLO	F	F	F
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	M	M
STANISCIÀ ANGELO	F	F	F
TABLADINI FRANCESCO	R		C
TAPPARO GIANCARLO	F	F	F
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M	M
TIRELLI FRANCESCO	R		C
TOIA PATRIZIA	F	F	F
TRAVAGLIA SERGIO		C	C
TURINI GIUSEPPE	M	M	M
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F
VALIANI LEO	M	M	M
VALLETTA ANTONINO	F	F	F
VEDOVATO SERGIO	F	F	F
VELTRI MASSIMO	F	F	F
VERALDI DONATO TOMMASO	F	F	F
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F		F
VIGEVANI FAUSTO	M	M	M
VILLONE MASSIMO	F	F	F
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	M	M
VIVIANI LUIGI	F	F	F
VOLCIC DEMETRIO	M	M	M
WILDE MASSIMO	C	C	C
ZECCHINO ORTENSIO	M	M	M
ZILIO GIANCARLO	F	F	F

### **Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il senatore Pinggera in sostituzione del senatore Rigo, dimissionario.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 24 febbraio 1998, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4229. – «Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni» (3095) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 4560. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo del settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione» (2983-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 24 febbraio 1998, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO, MAGGI, GRECO, CALLEGARO e BERTONI. – «Detraibilità fiscale di spese per aggiornamento dei magistrati» (3093);

LASAGNA. – «Norme relative all'incenerimento in mare di rifiuti» (3094).

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo del



settore dei trasporti e l'incremento dell'occupazione» (2983-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 23 febbraio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione relativa ad alcune previsioni contenute nel disegno di legge comunitaria 1995-1996, approvato dalla Camera dei deputati il 13 gennaio 1998 e attualmente in discussione al Senato della Repubblica, relative al recepimento della Direttiva Comunitaria 1996-1997 sulla liberalizzazione dei servizi di assistenza a terra negli aeroporti.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 18 febbraio 1998 ha trasmesso copia del verbale relativo alla riunione del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1997, n. 372, concernente ammodernamento armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi della Marina militare tenutasi in data 19 dicembre 1997.

Detto verbale sarà inviato alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 febbraio 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa ufficiali dell'Esercito, Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito, Cassa Ufficiali della marina militare e Cassa Sottufficiali della marina militare per gli esercizi 1994 e 1995 (*Doc. XV, n. 84*).

Detto documento sarà inviato alla 4<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.





